

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

CARLO EBANISTA

GLI SPAZI FUNERARI A NAPOLI NELLA TARDA ANTICHITÀ LA CATACOMBA DI S. SEVERO*

1. *Vecchie indagini, nuove acquisizioni*

La chiesa di S. Severo alla Sanità, come evidenziò Gennaro Aspreno Galante nel 1865¹, sorge nell'area della catacomba che accolse il sepolcro del vescovo di Napoli, vissuto tra il settimo decennio del IV secolo e la prima decade del successivo². In quell'anno l'archeologo napoletano individuò uno strato pittorico al di sotto della scialbatura di calce che rivestiva le pareti di una «stanzetta quasi quadrata» (2,70 x 2,70 m circa) situata sul lato sinistro della chiesa (fig. 1: A); poté così accertare che si trattava di un cubicolo cimiteriale, che in questa sede denominiamo A, con tre arcosoli a calotta (fig. 2), che in occasione della ricostruzione dell'edificio di culto alla fine del Seicento venne tagliato ad est, dove sorgeva l'ingresso³. All'atto della scoperta il cubicolo A era interrato sino all'altezza delle arche, risultando a livello con il pavimento della chiesa; solo l'arcosolio centrale (fig. 2 n. 2) era conservato integralmente, dal momento che quello sinistro (fig. 2 n. 1) era privo della porzione orientale scomparsa in occasione della creazione della porta di collegamento con l'adiacente cappella, mentre quello destro appariva chiuso da una parete in blocchi di tufo (fig. 2 n. 3) che Galante definì «di fabbrica recente»⁴. All'angolo tra l'arcosolio destro e quello centrale lo studioso segnalò un cunicolo (fig. 2 n. 6) «che deve certamente comunicare con l'adiacente catacomba, ma che ora non si può, ingombro com'è di rottami, percorrere»⁵. La volta del cubicolo A, sfondata nel mezzo, apparteneva, ad una ricostruzione⁶.

* Per il sostegno ricevuto e la fiducia sento il dovere di ringraziare la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, nelle persone del card. Gianfranco Ravasi, di mons. Giovanni Carrù e del prof. Fabrizio Bisconti. Sono, altresì, molto grato al card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli. Un grazie particolare va all'arch. Rosario Claudio La Fata e ai dott. Deborah Bosso, Antonio Del Gaudio, Iolanda Donnarumma, Maria Ferriero, Claudia Giordano, Anna Naclerio, Giandomenico Ponticelli, Andrea Rivellino e Anna Romano per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche.

¹ GALANTE 1867; GALANTE 1907, p. 23; da cui RUOTOLO 1971, p. 11; AMBRASI 1974, p. 27; Rassello assegna la scoperta al 1867 (RASSELLO 1985, p. 26), senza escludere il 1865 (RASSELLO 1987, p. 3).

² AMBRASI 1968, col. 992; AMBRASI 1974, p. 10.

³ GALANTE 1867, pp. 73-74.

⁴ GALANTE 1867, p. 74.

⁵ GALANTE 1867, p. 74; il cunicolo venne realizzato, con ogni probabilità, in concomitanza con i lavori di ampliamento della chiesa alla fine del Seicento (AMODIO 2014b, p. 118).

⁶ GALANTE 1867, p. 74; per le trasformazioni subite dalla volta alla fine del XVII secolo e del XIX cfr. AMODIO 2014a, p. 131.

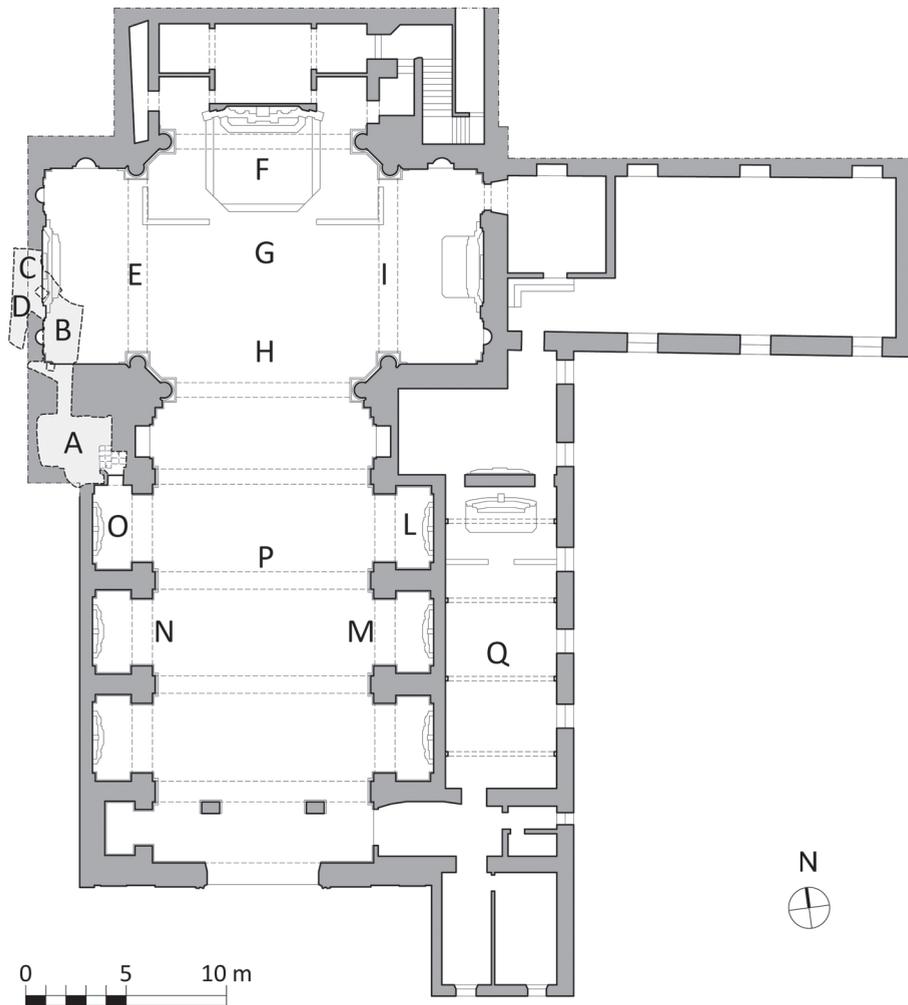


Fig. 1. Chiesa di S. Severo alla Sanità, planimetria: A-D, area della catacomba; E, transetto sinistro; F, altare maggiore; G, presunto luogo della sepoltura di S. Severo; H, resti di abside; I, avanzi di una cappella nel transetto destro; L, pila di loculi della catacomba; M, seconda cappella a destra; N, seconda cappella a sinistra; O, terza cappella a sinistra; P, navata; Q, cappella di S. Antonio de' Bianchi.

Grazie alla rimozione della scialbatura di calce, cui provvide personalmente con «immensa pazienza», Galante mise in luce i resti delle pitture che decoravano le pareti del cubicolo A e i tre arcosoli⁷. Il 28 settembre 1867 comunicò la notizia della scoper-

⁷ GALANTE 1867, pp. 73-74; quarant'anni dopo precisò che dovette rimuovere la scialbatura dal solo arcosolio centrale, mentre per gli altri due fu necessaria solo una pulizia (GALANTE 1907, p. 25).

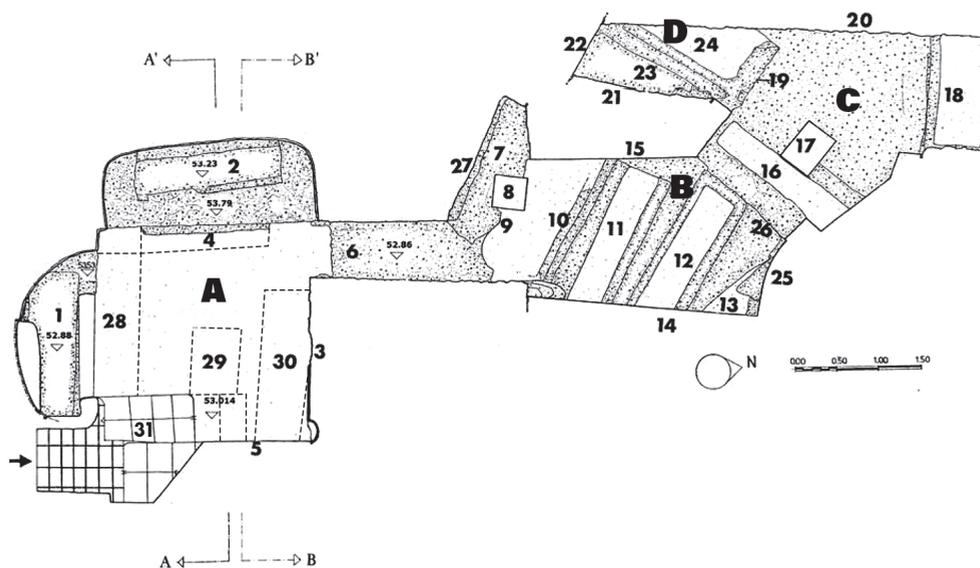


Fig. 2. Resti della catacomba di S. Severo, planimetria.

ta a Giovanni Battista de Rossi⁸ che pubblicò uno stralcio della lettera dello studioso napoletano nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*⁹, assegnando l'ipogeo all'età di Severo¹⁰. Da allora gli affreschi sono stati oggetto di ripetute analisi da parte degli studiosi che hanno variamente collocato le pitture tra il IV secolo e gli inizi del VI¹¹. Dopo la revisione operata da Fabrizio Bisconti, che ha assegnato l'affresco dell'arcosolio centrale agli inizi del VI secolo¹², la critica è orientata perlopiù a collocare l'intera decorazione del cubicolo A in quel periodo¹³, anche se ancora permangono proposte di datazione all'età di Severo¹⁴.

Basate sull'analisi iconografica e stilistica, le proposte di datazione non hanno potuto giovare del conforto delle indagini archeologiche, rimaste in gran parte inedite. Documenti e fotografie di archivio, sinora mai pubblicati, consentono di analizzare gli sterri condotti nella chiesa di S. Severo (fig. 1) negli anni Cinquanta del secolo scorso, allorché furono recuperati numerosi reperti che fino ad ora risultavano decontestualizzati. La rilettura dei vecchi scavi e delle vicende legate alla conservazione e al restauro degli affreschi fornisce dati utili alla conoscenza della catacomba di S. Severo, com'è

⁸ RASSELLO 1987, pp. 3-4.

⁹ GALANTE 1867, pp. 73-74.

¹⁰ DE ROSSI 1867, p. 73.

¹¹ Per una rassegna delle diverse proposte di datazioni cfr., da ultimo, AMODIO 2014b, p. 131 con bibliografia precedente.

¹² BISCONTI 1998, p. 263.

¹³ AMODIO 2014b, p. 140.

¹⁴ FOLETTI-CROCI 2014, pp. 314, 316; FILIPOVÁ 2014, p. 68.

avvenuto per i cimiteri di S. Gennaro¹⁵ e S. Efebo¹⁶ nell'ambito delle attività avviate nel 2010 dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

2. *Le indagini archeologiche degli anni Cinquanta*

Negli anni Cinquanta Giovanni Langella, che fu parroco di S. Severo dal 1948 al 1968¹⁷, eseguì degli scavi non sistematici in diversi settori della chiesa (fig. 1). Finora si disponeva solo di uno scarso resoconto dei lavori pubblicato da Renato Ruotolo nel 1971 sulla base delle notizie ricevute dal sacerdote¹⁸.

Il primo riferimento agli scavi ricorre in una lettera indirizzata il 22 luglio 1963 da Langella a Paola Pariset che gli aveva posto alcuni quesiti¹⁹, in rapporto alla tesi di laurea sulla catacomba di S. Severo che stava preparando sotto la guida di Margherita Guarducci²⁰. In occasione degli interventi eseguiti dal Genio Civile negli anni 1952-55 per riparare i danni bellici, Langella - come tenne a precisare alla Pariset - condusse delle ricerche allo scopo di individuare i resti della catacomba e della basilica paleocristiana²¹. «Man mano che proseguivano i lavori di controllo alle strutture murarie, alle fondazioni, nonché al rifacimento del pavimento», effettuò una serie di interessanti scoperte²². Le ricerche, orientate dai rinvenimenti di Galante e guidate da Domenico Mallardo²³, risalgono al biennio 1954-55²⁴, piuttosto che agli anni 1953-54 com'è stato sinora sostenuto²⁵. Il contrasto tra Mallardo e Antonio Bellucci, anch'egli allievo di Galante, spiega come l'ispettore delle catacombe, che sin dal lontano 1923 si era interessato al cimitero di S. Severo²⁶, non fosse al corrente dei lavori di Langella, svolti peraltro quasi in contemporanea con le attività di recupero della catacomba di S.

¹⁵ EBANISTA 2010a; EBANISTA 2010b; EBANISTA 2012a; EBANISTA 2012b; EBANISTA 2012c; EBANISTA 2013; EBANISTA-PROCACCANTI 2013; EBANISTA 2014; EBANISTA-DONNARUMMA 2014; EBANISTA 2015, pp. 57-70; EBANISTA-DONNARUMMA 2015a; EBANISTA-DONNARUMMA 2015b; EBANISTA-GIORDANO-DEL GAUDIO 2015; EBANISTA-DONNARUMMA 2016.

¹⁶ Cfr. il mio contributo *In cimiterio foris ab urbe: nuovi dati sulla catacomba di S. Efebo a Napoli*, in questo volume.

¹⁷ SCANAMARRA 1997, p. 100.

¹⁸ RUOTOLO 1971, p. 11.

¹⁹ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera del parroco Langella a Paola Pariset, 22 luglio 1963, in risposta ad una missiva del 17 luglio.

²⁰ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 22 agosto 1968 («Sopralluogo a S. Severo. Conclusione: a) prendere contatto con la studiosa Pariset di Roma che avrebbe pubblicato la tesi di laurea su S. Severo fatta con la prof. Guarducci»); la studiosa avrebbe di lì a poco dato alle stampe due articoli sulle testimonianze della pittura paleocristiana a Napoli (PARISSET 1968; PARISSET 1970).

²¹ CASERTA 1968, p. 1.

²² CASERTA 1968, p. 1.

²³ CASERTA 1968, p. 1.

²⁴ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963.

²⁵ RUOTOLO 1971, p. 11; AMODIO 2014b, pp. 110, 112, note 22, 34.

²⁶ Il 2 luglio 1923 Giovanni Battista Alfano, segretario dell'Accademia Napoletana scientifico-letteraria S. Pietro in Vincoli, chiese a mons. Gennaro Romano, superiore del convento di S. Severo alla Sanità, di fare accedere Bellucci, che «eredita il culto ai patrii e sacri monumenti del compianto Monsignor Gennaro Aspreno Galante», alla catacomba di S. Severo (AB, Epistolario 30). Undici anni dopo Bellucci segnalò a S. Severo «il resto del sarcofago di un arcosolio affrescato» (BELLUCCI 1934, p. 370), di cui non abbiamo traccia.

Gennaro, promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra²⁷.

Poco prima di allontanarsi dalla parrocchia, Langella il 23 ottobre 1968 rilasciò una dichiarazione al nuovo ispettore delle catacombe di Napoli e dintorni, Aldo Caserta, che, sotto dettatura, stese una relazione sugli scavi²⁸, cui allegò uno schizzo della chiesa con le aree indagate e le strutture rinvenute²⁹ (fig. 3). Mettendo a confronto i dati editi e inediti con alcune fotografie realizzate negli anni Ottanta, prima che il cubicolo A fosse parzialmente reinterrato, è possibile ripercorre l'iter degli scavi condotti da Langella e analizzare le scoperte allora avvenute, fornendo un significativo contributo alla conoscenza della catacomba e delle fasi costruttive della chiesa.

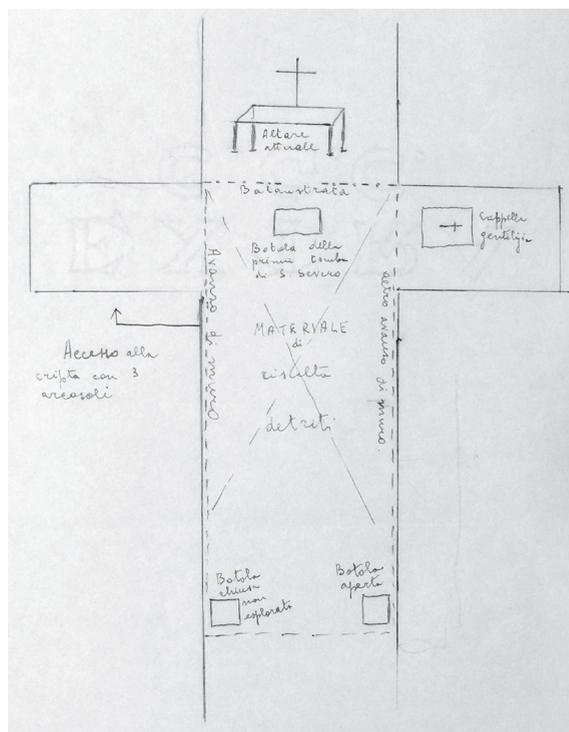


Fig. 3. Chiesa di S. Severo, planimetria con le scoperte effettuate nel 1954-55 dal parroco Langella.

2.1. I resti della catacomba e della basilica

Il parroco fece sterrare il cubicolo A (figg. 1-2) che era colmato «da materiali di risulta»³⁰ sino all'altezza dei parapetti delle arche. Stando alla testimonianza di Galante, il riempimento si era formato a seguito della ricostruzione della chiesa alla fine del Seicento, allorché fu necessario soprelevarne il pavimento³¹. Grazie alla rimozione dell'interro, Langella mise in luce il calpestio originario dell'ipogeo, nel quale rinvenne

²⁷ EBANISTA 2012a, pp. 316-328.

²⁸ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 23 ottobre 1968 («Sopralluogo alla cat. di S. Severo. Il parroco Langella, prima di lasciare la parrocchia, mi fa una lunga relazione orale dei lavori eseguiti negli anni 1952-55. In sua presenza e sotto la sua dettatura stendo una sommaria relazione dei risultati archeologici degli scavi. Guidato dal parroco faccio una visita per identificare i posti indicati nella relazione»); cfr. CASERTA 1970, p. 13 («Durante i lavori di restauro della attuale chiesa parrocchiale di S. Severo, eseguiti pochi anni fa, a cura del Genio Civile di Napoli, in riparazione dei danni bellici, fu fatta dal parroco (rev. Langella) una frettolosa, quasi clandestina esplorazione; ma non furono fatti rilievi e fotografie, nè fu scritta una relazione»).

²⁹ CASERTA 1968.

³⁰ CASERTA 1968, p. 4.

³¹ GALANTE 1867, p. 73; cfr. SCHERILLO 1868-69, pp. 286-287 (attribuisce l'innalzamento del calpestio, costituito da «rottami», all'iniziativa dei frati conventuali).



Fig. 4. Cubicolo A della catacomba di S. Severo, l'arcosolio centrale e le tombe a fossa visti da est (anni Ottanta).

tre tombe a fossa con orientamento est-ovest³² (fig. 2 nn. 28-30), ubicate a circa -2 m dal pavimento della chiesa³³. Un inedito rilievo dell'area cimiteriale consente di ricostruire il profilo delle sepolture³⁴, oggi non più visibili³⁵, ma fortunatamente documentate da immagini d'archivio, realizzate anteriormente al parziale reinterro del cubicolo; è stato così possibile appurare che ad ovest le tombe non erano allineate, ma sfalsate (figg. 4-5). Per indagare l'originaria estensione dell'ipogeo verso est, all'angolo tra la parete nord e il muro di tamponamento moderno sul lato orientale (fig. 2 n. 5), Langella fece praticare un foro arcuato, rinvenendo, come attesta un'inedita fotografia, un blocco modanato (fig. 5). In questo punto, stando a quanto si vede nell'immagine, la tamponatura poggiava sulla porzione conservata della copertura della tomba nord (fig. 2 n. 30) che si incastrava nella parete settentrionale del cubicolo, come evidenzia l'incasso orizzontale; sulla superficie del laterizio, che pare fosse disposto a spiovente, si riconosce un'incisione ondulata realizzata a crudo.

Gli sterri evidenziarono che dal parapetto dell'arca dell'arcosolio centrale (fig. 2 n. 2) fuoriesce un diaframma risparmiato nel tufo all'atto dell'escavazione e successivamente tagliato in alto e sul lato est (fig. 2 n. 4). Attualmente è visibile per una larghezza di 155 cm, un'altezza di 60 cm e una profondità di 10 cm³⁶, ma, come attestano le immagini di archivio (figg. 4, 6), è alto all'incirca il doppio e si allarga alla base.

Langella, stando alla testimonianza di Caserta, identificò l'elemento con un altare³⁷, mentre Ruotolo³⁸ si spinse oltre, riconoscendovi l'altare di fabbrica con mura rap-

³² Le tombe a fossa sono segnalate da RUOTOLO 1971, p. 12 («Il pavimento di questa cella tricora è tutto occupato da antiche sepolture») e AMBRASI 1974, pp. 28-29 («tre loculi scavati nel pavimento»).

³³ RUOTOLO 1971, p. 12.

³⁴ Sulla base del rilievo (AICC, Ciavolino 6, fasc. 42) è stata integrata la pianta del cubicolo A (fig. 2 nn. 28-30).

³⁵ In un momento successivo, forse collocabile verso la fine degli anni Ottanta, si procedette al riempimento parziale del cubicolo A, tanto che nel 1991 il calpestio era a -95 cm dal pavimento della chiesa (LICCARDO 1991, pp. 100-101, fig. 43).

³⁶ AMODIO 2014b, p. 116, nota 58.

³⁷ CASERTA 1968, p. 1.

³⁸ RUOTOLO 1971, p. 12 («Scalpellato e distrutto è l'altare che, al dir del Galante, era stato trovato anti-



Fig. 5. Cubicolo A, le tombe a fossa e la scala costruita da Langella viste da sud-ovest (anni Ottanta).

presentanti teste di Vescovi fatte a mosaico» che, come ricorda Gaetano Nobile, venne individuato anteriormente al 1855, in un «antro cavato» sottoposto al calpestio della chiesa, al quale si accedeva dalla terza cappella sul lato sinistro della navata³⁹ (fig. 1: O), ossia nel luogo dove dieci anni dopo Galante avrebbe scoperto il cubicolo A. Anche Giuseppe Rasselto, parroco della chiesa di S. Maria della Sanità⁴⁰, lo interpretò come un altare, senza pronunciarsi, però, sull'identificazione con la struttura segnalata da Nobile⁴¹. Di recente, invece, Mara Amodio, nell'escludere giustamente che possa trattarsi di quell'altare, ha assimilato il diaframma risparmiato nel tufo alle analoghe strutture presenti nella vicina catacomba di S. Gaudioso che dovevano essere destinate ai pasti funebri, al rito del refrigerio o, in casi di dimensioni maggiori, all'esposizione del cadavere⁴². Lo spesso listello che corre lungo i margini laterali e inferiore del diaframma (figg. 4, 6) sembra suggerire che in origine la struttura fosse interna-

camente decorato con teste a mosaico»).

³⁹ NOBILE 1855, p. 665; da cui dipendono CELANO 1860, p. 377 («un altare di fabbrica con muri che presentano teste di Vescovi fatte a mosaico») e GALANTE 1872, p. 441 («un altare di fabbrica con teste vescovili a mosaico»).

⁴⁰ CIAVOLINO 2003, p. 645.

⁴¹ RASSELLO 1985, p. 28; RASSELLO 1987, pp. 9-10.

⁴² AMODIO 2014b, pp. 116-117, 127, nota 74. Per le diverse tipologie di *mensae* cfr., ad esempio, FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1180-1183 e SPERA 2005, p. 29.



Fig. 6. Cubicolo A, l'arcosolio centrale visto da sud-est (anni Ottanta).



Fig. 7. Cubicolo A, l'arcosolio sinistro visto da nord (anni Ottanta).



Fig. 8. Cubicolo A, l'arcosolio destro visto da sud (anni Ottanta).

che era «occluso per due terzi da un muro di sostegno»⁴⁷ (fig. 2 n. 3), provvide, quindi, a svuotare l'adiacente cunicolo (fig. 2 n. 6) che già Galante aveva intravisto nella porzione ovest della parete settentrionale, quasi all'angolo con il fondo dell'ipogeo⁴⁸. Attraverso questo cunicolo (figg. 2 n. 6, 8) scoprì, a nord del cubicolo A, «una zona con altri loculi [...] e successivamente una scaletta in tufo con sarcofagi laterali in tufo»⁴⁹.

La «zona con altri loculi» corrisponde all'ipogeo B (fig. 2) che venne fortemen-

mente cava⁴³. Secondo la Amodio, il diaframma venne quasi completamente distrutto alla fine del Seicento poiché ostruiva il passaggio del cunicolo (fig. 2 n. 6) allora realizzato nella parete nord del cubicolo A⁴⁴. Langella, invece, rilevò che era stato demolito «in epoca remota» per creare le *formae*⁴⁵. La considerazione non è del tutto priva di validità, se si considera che la tomba a fossa centrale (fig. 2 n. 29) è più arretrata verso est rispetto a quelle laterali (fig. 2 nn. 28, 30), le quali sorgono oltre le estremità del setto tufaceo che potrebbe essere stato quindi demolito in due distinti momenti. Il cubicolo ha subito, d'altra parte, molteplici trasformazioni nel corso dei secoli, come indicano i differenti segni lasciati dagli strumenti sulla parte del parapetto dell'arca sinistra oggi non più ispezionabile (figg. 2 n. 1, 7).

Al termine dello scavo, per consentire la discesa dalla chiesa al cubicolo A, Langella fece costruire una scala in muratura costituita da sette gradini⁴⁶ (figg. 2 n. 31, 4-5, 7). Liberato parzialmente l'arcosolio destro

⁴³ Escluderei che possa trattarsi di un deposito destinato a conservare le reliquie dei santi Gervasio e Protasio, la cui presenza nel cubicolo è stata supposta da FOLETTI-CROCI 2014, p. 316.

⁴⁴ AMODIO 2014b, pp. 116, 118.

⁴⁵ CASERTA 1968, p. 1.

⁴⁶ CASERTA 1968, p. 4 («All'attuale piano, ad un livello inferiore, si accede attraverso una scaletta fatta costruire nel corso dei lavori dal parroco Langella»); cfr. AMBRASI 1974, p. 27. Dopo il parziale reinterro del cubicolo A, sono visibili solo i primi quattro gradini della scala.

⁴⁷ CASERTA 1968, p. 4.

⁴⁸ CASERTA 1968, p. 1 («Proseguendo il tracciato attraverso un'apertura preesistente in detto ambiente»).

⁴⁹ CASERTA 1968, p. 1; cfr. altresì CASERTA 1970, p. 13 («un'altra piccola zona cimiteriale con alcune "formae" è stata messa in luce; ad essa si accede da un vano aperto nella stessa cripta»).

te danneggiato alla fine del XVII secolo in occasione della costruzione della chiesa: sulla parete sud-ovest si conservano, infatti, pochi resti di un arcosolio (fig. 2 n. 27), mentre sul pavimento quattro tombe a fossa (fig. 9), disposte parallelamente e orientate NW-SE come l'arcosolio (fig. 2 nn. 9-12); sulla parete nord-est si riconosce, invece, un loculo (fig. 2 n. 13), mentre a nord-ovest un altro arcosolio⁵⁰ (fig. 2 n. 16). Anche quest'ultimo è conservato solo in minima parte, poiché fu demolito per creare l'ambiente funerario C (fig. 2) con il calpestio sopraelevato di circa 20 cm, sul fondo del quale, a nord, venne ricavato un arcosolio⁵¹ (fig. 2 n. 18). Si tratta, quasi certamente, della «scaletta in tufo con sarcofagi laterali in tufo», segnalata da Langella, il quale identificò impropriamente queste strutture con «l'accesso laterale al cimitero paleocristiano» descritto da Celano, come gli fece notare Mallardo in occasione di un sopralluogo durante gli scavi⁵². Tra gli ipogei B e C Langella mise in luce, infine, i resti di una sorta di nicchione funerario con due tombe a fossa⁵³ (fig. 2: D, nn. 23-24).

Proseguendo gli sterri, verosimilmente nella stessa area a nord del cubicolo A, il parroco individuò «il muro perimetrale di sinistra dell'antica basilica» (fig. 3) che, nel corso dei restauri, venne «ricoperto da una struttura di mattoni per sostenere il nuovo pavimento della chiesa»⁵⁴. Tenne a precisare che «nella parte interna di detto muro (attualmente coperto dal pavimento nuovo) tra i materiali di risulta dell'antica basilica,



Fig. 9. Ipogeo B, le tombe a fossa vista da sud (anni Ottanta).

⁵⁰ AMODIO 2014b, pp. 121-122, fig. 3: b.

⁵¹ AMODIO 2014b, pp. 122-123, fig. 3: c.

⁵² CASERTA 1968, p. 1; cfr. invece RUOTOLO 1971, pp. 11 («Anche un tratto di ambulacro che si dirige verso la Sanità è ancora visibile. Potrebbe esser questo il collegamento con le catacombe di S. Gaudioso che il Galante pensa possano esser posteriori alle nostre o addirittura dipenderne per quanto riguarda le origini») e 12 («altri resti delle catacombe a cui si accede da un varco praticato nella parete destra. Qui si trova l'ambulacro che si dirige verso la Sanità e che è interrotto dopo pochi metri»).

⁵³ AMODIO 2014b, pp. 123-124, fig. 3: d.

⁵⁴ CASERTA 1968, p. 1.



Fig. 10. Lacerto di affresco con volto di dolente dagli scavi di Langella nel presbiterio della chiesa di S. Severo.

tuttora rimasti sotto il pavimento della chiesa attuale, furono rinvenuti vari frammenti di intonaci con affreschi; «recuperati e messi insieme in calco di gesso», vennero quindi sistemati in una vetrina con gli altri reperti nella sacrestia»⁵⁵. Attribuendoli all'abside dell'antica chiesa, il parroco li assegnò all'età bizantina⁵⁶ ovvero all'VIII secolo⁵⁷, mentre Giuseppe Grizuti, laureando in storia dell'arte e collaboratore di Caserta⁵⁸, distinse il lacerto con la «Vergine di fattura devozionale» (fig. 10) databile, a suo avviso, tra l'VIII e il X secolo» da quello con «volti di fedeli in atteggiamento non precisabile» (fig. 11) di epoca non definibile⁵⁹. Dal canto suo Ruotolo, invece, vi riconobbe «un volto dolente, forse una Madonna» (fig. 10) e «alcune teste» (fig. 11), di produzione medievale⁶⁰. In effetti il volto femminile, raffigurato di tre quarti (fig. 10), potrebbe essere una Maddalena; la forte impronta duecentesca,

se non del primo Trecento⁶¹, esclude la datazione alla fine dell'XI o al XII secolo proposta di recente dalla Amodio⁶². La studiosa ha assegnato, invece, l'altro lacerto (fig. 11) ad un intervento decorativo di età moderna collocabile agli inizi del Seicento⁶³.

Nella zona centrale del transetto (fig. 1: H), come Langella riferì a Caserta, «non fu possibile raggiungere l'eventuale muro absidale dell'antica basilica perché [...] non si

⁵⁵ CASERTA 1968, p. 2.

⁵⁶ CASERTA 1968, p. 2 («vari frammenti di intonaci con affreschi di stile bizantino che dovevano formare il rivestimento successivo dell'abside dell'antica basilica. Tali affreschi ridotti in frammenti furono recuperati e messi insieme in calco di gesso e sistemati in una vetrina con gli altri reperti nella attuale sacrestia»).

⁵⁷ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963 («rinvenimento di parti di un grande affresco del sec. VIII che ornava la abside dell'antica chiesa di S. Severo, che ricorda chiaramente l'origine e la funzione cimiteriale della chiesa stessa»).

⁵⁸ Cfr. *infra*, nota 90.

⁵⁹ AICC, Caserta 2, fasc. 24, *Inventario dei reperti archeologici rinvenuti nella cripta di S. Severo alla Sanità in Napoli*, 4 aprile 1969.

⁶⁰ RUOTOLO 1971, p. 13. Un'immagine del lacerto con i volti è pubblicata da RASSELLO 1985, p. 9.

⁶¹ Devo la lettura del frammento pittorico alla cortesia del prof. Alessio Monciatti che ringrazio molto vivamente.

⁶² AMODIO 2014b, p. 110, nota 24, fig. 9.

⁶³ AMODIO 2014b, pp. 110, 112, note 24 e 36.



Fig. 11. Lacerto di affresco con gruppo di personaggi dagli scavi di Langella nel presbiterio della chiesa di S. Severo.

giudicò opportuno rimuovere» la balastra e i gradini dell'altare, al di sotto dei quali, a suo avviso, sarebbe dovuto trovarsi⁶⁴. Il parroco fece, invece, aprire la botola (figg. 1: G, 3), ubicata al centro della crociera dinanzi all'altare maggiore (fig. 1: F), che la tradizione erudita dalla prima metà del XVII secolo identificava con il luogo della sepoltura di S. Severo. Cesare D'Engenio Caracciolo nel 1623 menzionò, infatti, una scomparsa epigrafe, costituita da due distici, che consentiva di localizzare la sepoltura di Severo sotto l'altare maggiore della chiesa⁶⁵ che, ai suoi tempi prima dell'ampliamento tardo-seicentesco, ricadeva nell'area dell'attuale transetto (fig. 1: G). Sessant'anni dopo, in occasione dei lavori di ricostruzione della nuova chiesa, Celano ricorda che in quel punto, al di sotto del pavimento, furono collocati due sarcofagi di marmo che, secondo la tradizione, avrebbero accolto i resti di Severo e del defunto da lui resuscitato⁶⁶. La prima ispezione della botola venne eseguita nel 1865 da Galante, il quale, sollevando la lapide su cui era inciso il primo dei due distici citati dal D'Engenio Caracciolo,

⁶⁴ CASERTA 1968, p. 3.

⁶⁵ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 621; da cui dipende CELANO 1692, p. 101. Per la posteriorità dell'epigrafe alla traslazione dei resti di Severo cfr. LAMBERT 2006, pp. 39, 47, note 34, 71.

⁶⁶ CELANO 1692, p. 105; cfr. CELANO 1860, pp. 378-379; GALANTE 1907, p. 22, nota 4.

non trovò nulla se non «un gran fosso»⁶⁷. Langella ricorda, invece, di aver esplorato «un loculo scavato nel piano di tufo, profondo circa 2 metri e all'interno con tracce di intonaco dipinto e con graffiti»⁶⁸. Oltre ad appurare che l'edificio tardoseicentesco era stato tagliato «nel tufo in tutti i 4 lati fino all'altezza dell'attuale cornicione, da cui si diparte la volta, dopo aver abbattuta l'antica basilica»⁶⁹, il sacerdote eseguì delle indagini nel braccio destro del transetto (fig. 1: D), «scendendo dall'alto durante il controllo delle fondamenta del pilastro destro della crociera»; gli sterri «furono coronati da successo perché - come [...] aveva intuito - esistevano parti di altro muro perimetrale parallelo a quello di sinistra e ad eguale distanza dal luogo della tomba» ritenuta di S. Severo⁷⁰ (fig. 3). «Sempre scendendo dall'alto, in seguito alla rimozione del vecchio pavimento, all'esterno del muro perimetrale di destra dell'antica basilica, rivenne i resti di una cappella gentilizia»⁷¹ (figg. 1: I, 3), a quanto pare, ad una profondità di 50 cm⁷². La cappella, che Langella assegnò al XIV-XV secolo⁷³ ovvero al XVI secolo⁷⁴, aveva il «pavimento in mattonelle di terracotta ottagonali con altre (tozzetti) quadrate maiolicate decorate con fregi funerari di pregevole fattura»⁷⁵; recuperati e sistemati in un pannello⁷⁶ (fig. 12), gli esemplari quadrati appartengono ad una pavimentazione databile alla fine del XVII, piuttosto che al XVI-XVII secolo⁷⁷. Durante lo sterro, in quest'area riemerse «lo stucco con lo stemma gentilizio graffito della famiglia proprietaria di quella cappella»⁷⁸. Nei pressi, «sul piano del pavimento, fu trovato un loculo con resti umani polverizzati e nella tomba una lucerna pagana (?) e un vasetto di vetro (lacrimatoio); ad un livello lievemente inferiore, ma sempre nel pavimento, fu rinvenuto altro loculo con avanzi di resti umani ed un "sigillum" di creta degli antichi 'fossori' (?)»⁷⁹.

⁶⁷ GALANTE 1872, p. 441; cfr. altresì GALANTE 1907, p. 23 («fossa dell'altezza di un uomo»).

⁶⁸ CASERTA 1968, p. 2. Cfr. RUOTOLO 1971, p. 11 («Anche sotto la lapide che copre l'antica sepoltura di S. Severo, a circa tre metri di profondità, si trova ancora la fossa le cui pareti interne sono dipinte con motivi decorativi. Queste notizie mi furono fornite dal P. Langella») da cui forse dipende RASSELLO 1987, p. 9 («fossa alle cui pareti sono stati visti recentemente affreschi d'epoca tarda»).

⁶⁹ CASERTA 1968, p. 3; cfr. CELANO 1692, p. 105; cfr. GALANTE 1907, p. 22, nota 4). Tra il 1681 e il 1690 la chiesa cinquecentesca, su progetto dell'arch. Dionisio Lazzari, venne demolita e ricostruita con una pianta più ampia e più lunga ad una quota superiore (AMODIO 2014b, p. 112).

⁷⁰ CASERTA 1968, p. 2.

⁷¹ CASERTA 1968, p. 2; cfr. altresì AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963 («Un altro ambiente, tipo cappella cimiteriale gentilizia, di epoca molto posteriore (XIV-XV sec.) alla chiesa di S. Severo, e in essa incorporata, l'ho trovato distrutto (esisteva sotto l'attuale pavimento il perimetro di base con pavimento e stemma gentilizio) nel braccio destro dell'attuale chiesa, all'altezza della tomba di S. Severo»).

⁷² RUOTOLO 1971, p. 12.

⁷³ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963 («sotto l'attuale pavimento il perimetro di base con pavimento e stemma gentilizio» di un «ambiente, tipo cappella cimiteriale gentilizia, di epoca molto posteriore (XIV-XV sec.) alla chiesa»).

⁷⁴ CASERTA 1968, p. 2.

⁷⁵ CASERTA 1968, p. 2.

⁷⁶ CASERTA 1968, p. 2.

⁷⁷ RUOTOLO 1971, p. 12.

⁷⁸ CASERTA 1968, p. 2; dopo i lavori, il manufatto venne depositato nel cubicolo A (RUOTOLO 1971, p. 12 («nella cella tricora [...] uno stemma in stucco pressocchè illeggibile»).

⁷⁹ CASERTA 1968, p. 2; cfr. altresì AICC, Caserta 2, fasc. 24 (minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963: «Rinvenimento di [...] bocce di vetro (lacrimarii?) pagane e cristiane; infine un sigillo di creta delle antiche confraternite dei "fossori"»).

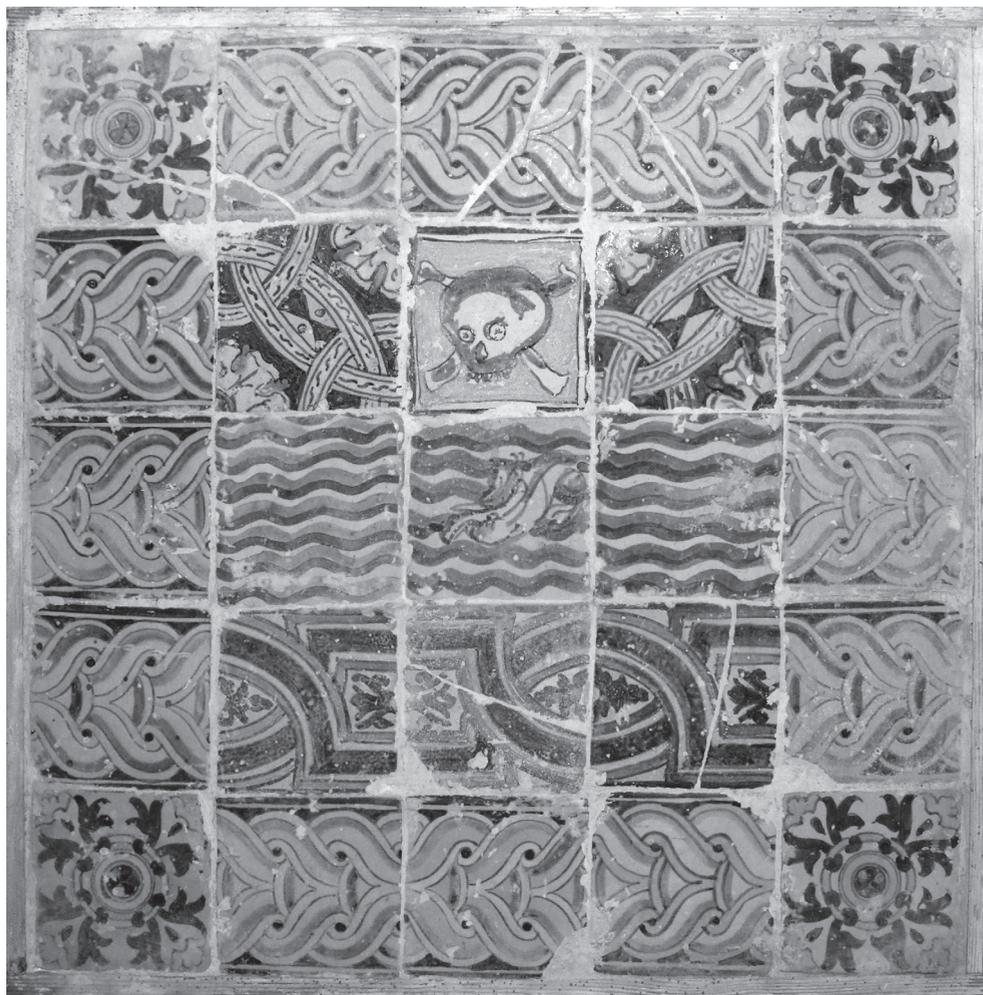


Fig. 12. Pannello con mattonelle smaltate dagli scavi di Langella nel transetto destro della chiesa di S. Severo.

«All'altezza della 3^a cappella di destra, esattamente nel pannello sovrastante l'altare» (fig. 1: L) furono trovate due pile di loculi scavati nel tufo (altezza di circa 3 m), al di sopra dei quali riemersero «tracce di vecchia copertura»; i loculi, fotografati male, «furono osservati da Mons. Vitale De Rosa prima di essere ricoperti dall'attuale intonaco»⁸⁰.

⁸⁰ CASERTA 1968, p. 3. Cfr. CASERTA 1970, p. 13 («Al lato opposto della chiesa attuale, nella cappella di destra, dedicata alla Madonna, la parete tufacea contiene vari loculi a coppia, sovrapposti verticalmente. Durante i lavori recenti, avendo avvertito il vuoto, fu fatto un saggio e si trovarono i loculi. Ma si dovette ripristinare l'attuale cappella, senza poter lasciare scoperti i loculi. Anche per questo ritrovamento non si provvide a stendere una relazione tecnica e ad eseguire fotografie») e RUOTOLO 1971, p. 11 («Altri resti della

Nella navata (fig. 1: P) ad una profondità di circa 1,50 m venne alla luce «una serie di loculi (*formae*) scavati nel piano di tufo, che dovevano costituire il piano dell'antica basilica»; la parte restante «di tale vano», forse coincidente con l'ipogeo funerario antistante il presbiterio⁸¹, era interamente occupata da «materiali di risulta»⁸². Allo scopo di «rintracciare l'intero perimetro dell'antica basilica», Langella fece infine aprire l'ossario antistante la seconda cappella di destra (fig. 1: M) e calandosi nella botola poté riconoscere «l'angolo destro del terzo muro perimetrale dell'antica basilica. Non fu possibile raggiungere l'angolo sinistro di detto muro perché la botola di accesso» era «murata»⁸³ (fig. 3). Stando a questa testimonianza, il terzo muro visto da Langella dovrebbe appartenere alla facciata della chiesa.

2.2. I reperti

Nella già citata lettera indirizzata il 22 luglio 1963 a Paola Pariset, Langella ricorda che, nel corso degli scavi, vennero recuperati «una piccola lapide funeraria di chiara origine pagana» (fig. 14, a), «lucerne di epoca pagana e cristiana» (figg. 16-17), bocce di vetro (lacrimarii?) pagane e cristiane», oltre ad «un sigillo di creta delle antiche confraternite dei "fossori"»⁸⁴. Nel cubicolo A, come il parroco riferì a Caserta, in particolare «furono trovati vasi funerari, lucerne e vasetto di vetro (a forma di bicchiere)»⁸⁵ (fig. 18).

Nell'ottobre 1968 l'ispettore, oltre a raccogliere le informazioni sugli scavi in previsione della ripresa delle indagini, si occupò dei reperti⁸⁶ che erano conservati in parte in una vetrinetta e in parte nel cubicolo A. Nella bacheca, sistemata in sacrestia insieme al «pannello con mattonelle maiolicate» (fig. 12), si trovavano i resti di un probabile «mosaico», un numero imprecisato di «vasetti» (fig. 15) e di lucerne (figg. 16-17)

più antica basilica emersero anni or sono nella terza cappella a destra. Nel suo fondo tufaceo sono infatti cavati dei loculi, ora occultati».

⁸¹ CASERTA 2002, p. 434 («A *San Severo*, con l'interessamento del parroco locale sac. Giovanni Langella, si cercò di esplorare la cosiddetta "terra santa", attraverso una botola presso l'ingresso del presbiterio, per vedere se c'erano altre tracce della catacomba. Ma fu impossibile continuare l'esplorazione perché il vano sottostante era colmo di detriti. Si rimandò ad altro tempo il tentativo di una ricognizione dell'ipogeo, dopo l'eventuale eliminazione del materiale di risulta»).

⁸² CASERTA 1968, p. 3; cfr. CASERTA 1970, p. 13 («In più, sotto il piano della chiesa attuale dovrebbero ritrovarsi alcuni resti di basilica paleocristiana. [...] La zona sottostante la navata centrale della chiesa è piena di detriti e solo dopo lo svuotamento si potrebbe tentare una identificazione archeologica»).

⁸³ CASERTA 1968, p. 2; cfr. RUOTOLO 1971, p. 11 («Il padre Langella ha rinvenuto a circa due metri di profondità le fondamenta di un muro angolare, un lato del quale era chiaramente la continuazione della parete destra della navata mentre l'altro giungeva sotto il presbiterio. Credo che su questo muro s'innestasse l'abside»).

⁸⁴ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera; cfr. *supra*, nota 78.

⁸⁵ CASERTA 1968, p. 1.

⁸⁶ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 22 agosto 1968 (b) cercare di pubblicare i risultati dei nuovi scavi fatti dal Parroco Langella; c) proseguire gli scavi; pubblicare pianta della zona cimiteriale e basilicale; fotografare le zone da ricoprire; i reperti ecc.), 23 ottobre 1968 («Bisognerà col nuovo Parroco prendere accordi a) per eventuale proseguimento di scavi o almeno di assaggi; b) indicare con precisione le parti nuove costruite nei precedenti lavori di restauro della Chiesa; c) inventariare e sistemare tutti i reperti; d) fotografare le zone messe in luce, i reperti; e) ricostruire la pianta dell'antica basilica e zona cimiteriale»).

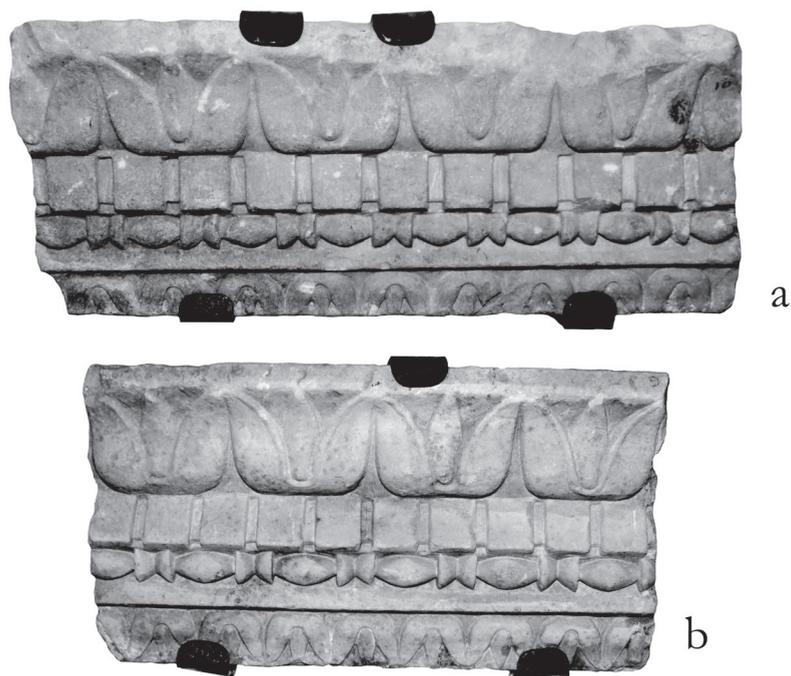


Fig. 13. Fregi marmorei dagli scavi di Langella.

nonché un bicchiere⁸⁷ (fig. 18). Nel cubicolo A, invece, erano depositati, in maniera disordinata, l'epigrafe di *Sulpicia Modesta* (fig. 14, a), due frammenti di un fregio marmoreo (fig. 13) e i materiali trovati nel transetto destro (tra cui «un blocco di stucco con lo stemma gentilizio»⁸⁸). L'8 gennaio 1969 venne deciso di trasferire il materiale nel vano soprastante il cubicolo A, in corrispondenza del pianerottolo della scala d'accesso alla canonica⁸⁹. Per il recupero e la catalogazione dei manufatti, Caserta si avvale della collaborazione del viceispettore Raffaele Calvino e di Grizzuti⁹⁰, i quali il 4 aprile 1969 stilarono l'*Inventario dei reperti archeologici rinvenuti nella cripta di S. Severo alla Sanità in Napoli*; se si eccettua l'epigrafe di *Sulpicia Modesta* (fig. 14, a) conservata «nel coretto» della chiesa, «una brocchetta di creta altezza circa cm. 30 con

⁸⁷ CASERTA 1968, p. 4. Per il rinvenimento di tessere musive cfr. RASSELLO 1985, p. 28 («qualche tessera è apparsa nel materiale di risulta»).

⁸⁸ CASERTA 1968, p. 4.

⁸⁹ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 8 gennaio 1969 («Sopralluogo a S. Severo: si decide di sistemare i reperti nel vano soprastante il cubicolo maggiore che fa parte della scaletta per l'accesso alla casa parrocchiale. Il Parroco s'impegna a mettere un nuovo impianto di illuminazione»).

⁹⁰ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 16 novembre 1968 («Sopralluogo alla Catacomba di S. Severo insieme al rev. Calvino, vice-ispettore delle Catacombe e del sig. Grizzuti, laureando in storia dell'arte, per incontro col nuovo Parroco. Il Parroco è assente e non ha lasciato la chiave. Gli parlo per telefono»). Il 22 novembre 1968 l'ispettore chiese al nuovo parroco, don Luigi Tostola, di «sistemare convenientemente gli altri reperti, ancora in disordine» (AICC, Epistolari, ACS 9).



Fig. 14. Epigrafi marmoree dagli scavi di Langella.

slabbrature nella parte superiore» e due piccoli «frammenti di anfora con ansa» «già sparsi alla rinfusa nella cripta ed ora trasportati al piano superiore» (ossia al di sopra del cubicolo A), gli altri manufatti - «un bicchiere di colore verde con tracce evidenti di restauro e qualche incrostazione di carbonato di calcio» (fig. 18); «un'anforetta con manico (balsamario?)» (fig. 15), un «vasettino in terracotta smaltata bianca (si tratta di cosa ottocentesca assolutamente priva di valore)», «cinque lucerne e frammento (?)»

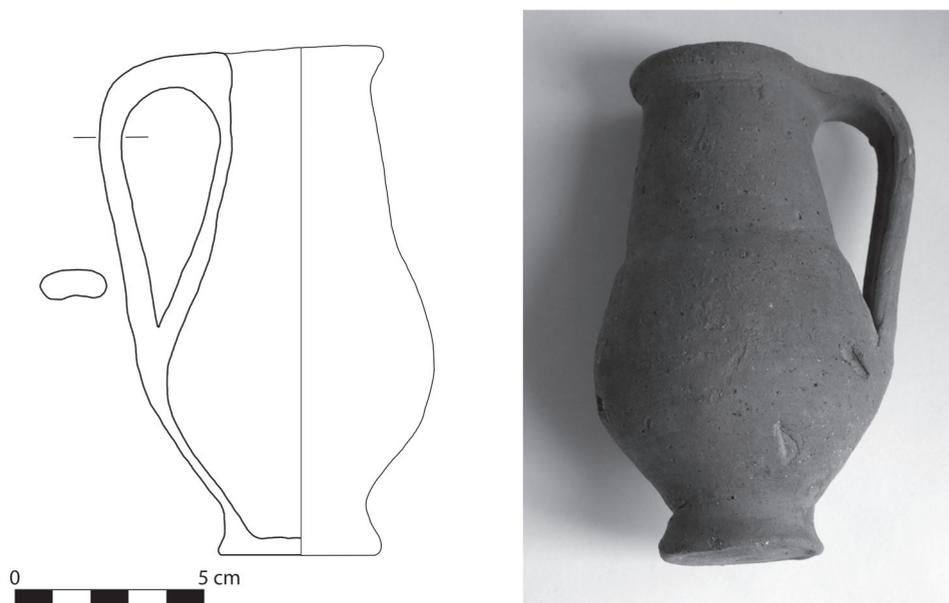


Fig. 15. Brocchetta in ceramica comune dal cubicolo A.

di una sesta» (figg. 16-17), un « frammento monogrammato (si tratta probabilmente di cosa seicentesca) » e i due lacerti di affresco (figg. 10-11) - erano sistemati in una « vetrinetta già esposta in sacrestia »⁹¹. Il 20 giugno 1969 l'ispettore comunicò al nuovo parroco, don Luigi Tostola, che Grizzuti era disposto a continuare la sistemazione del materiale depositato nel cubicolo A e delle « altre mattonelle secentesche o in forma di pannello o come ornamento lungo le pareti del piccolo vano-museo »⁹². Ma non se ne fece nulla, se si considera che due anni dopo nel cubicolo erano ancora esposti « pezzi di marmo decorativi romani » (fig. 13), l'iscrizione funeraria di *Sulpicia Modesta* (fig. 14, a), le mattonelle e lo « stemma in stucco pressochè illeggibile » venuti alla luce nel transetto destro della chiesa⁹³. Nella sagrestia, all'interno di una bacheca, erano custoditi una *tessera lusoria*, lucerne e frammenti di anfore, mentre i due lacerti di affreschi (figg. 10-11) erano in un locale adiacente al cubicolo A⁹⁴. I materiali furono visionati da Margherita Guarducci che classificò « come pagani i due fregi marmorei, la lapide, due lucerne, il 'lacrimatoio' » e « come cristiani gli altri reperti », rilevando « come fosse di

⁹¹ AICC, Caserta 2, fasc. 24, *Inventario dei reperti archeologici rinvenuti nella cripta di S. Severo alla Sanità in Napoli*, 4 aprile 1969. Grizzuti trasmise l'inventario all'ispettore il 12 aprile 1969 (AICC, Epistolari, ACR 10).

⁹² AICC, Epistolari, ACS 22, lettera di Caserta al parroco Tostola, 20 giugno 1969.

⁹³ RUOTOLO 1971, p. 12.

⁹⁴ RUOTOLO 1971, p. 12.

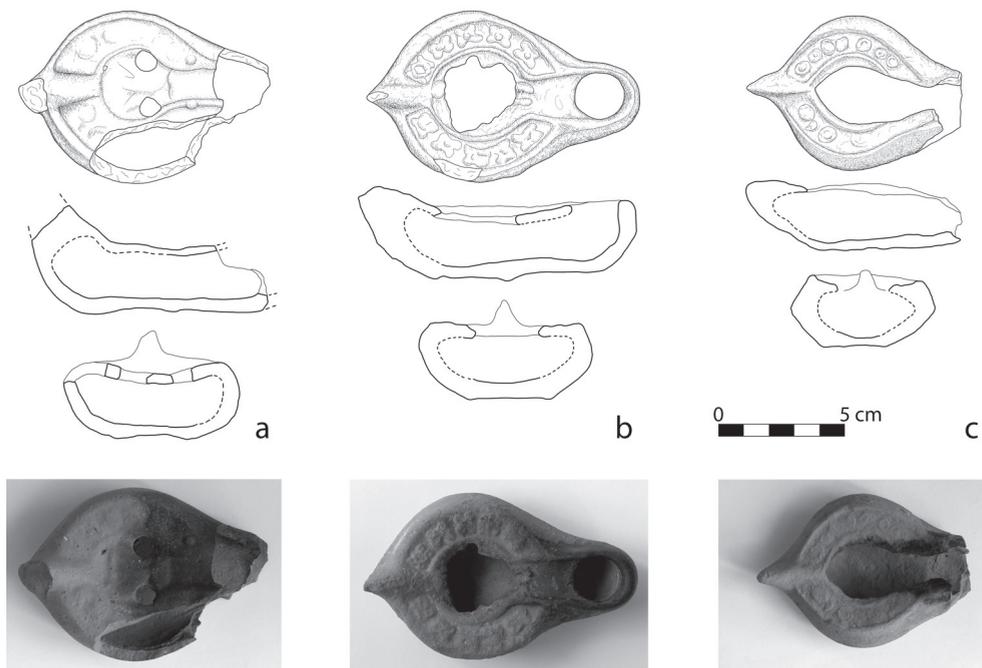


Fig. 16. Lucerne in sigillata africana dagli scavi di Langella.

grande importanza l'avanzo di affresco recuperato e sistemato in sacrestia⁹⁵. Nel 1985 Rasselto segnalò, tra gli altri «reperti degli ultimi scavi», «insignificanti frustuli ceramici o marmorei [...], reperti vitrei, due tardi frammenti d'affresco, pezzi isolati di mosaico o di *opus sectile*; [...] due o tre lucerne, decorate ad ovuli, spirali e colombe affrontate, una *tessera lusoria* ossea, con tracce di *puncta*»⁹⁶.

Il continuo spostamento ha determinato la scomparsa di alcuni oggetti, come abbiamo appurato nel novembre-dicembre 2010 nel corso delle attività di inventariazione dei reperti dei vecchi scavi promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra⁹⁷. In occasione della catalogazione dei materiali che, secondo le norme del sistema Sicras, sono stati denominati con la sigla sev seguita da un numero arabo, nel cubicolo A abbiamo esaminato otto epigrafi in marmo (fig. 14) e i due fregi marmorei (fig. 13) affissi alla parete della rampa inferiore della scala che collega la chiesa alla canonica; dall'arcosolio destro (fig. 2 n. 3) abbiamo prelevato cinque lucerne (figg. 16-17), una brocchetta (fig. 15), un bicchiere in vetro (fig. 18) e una *tessera lusoria* in osso (fig. 19) che sono stati trasferiti nei depositi dell'Ispettorato per le catacombe della Campania. Nel pianerottolo superiore della scala abbiamo visionato, tra l'altro, i

⁹⁵ CASERTA 1968, p. 4.

⁹⁶ RASSELTO 1985, p. 35.

⁹⁷ EBANISTA 2010b, p. 170, nota 202.

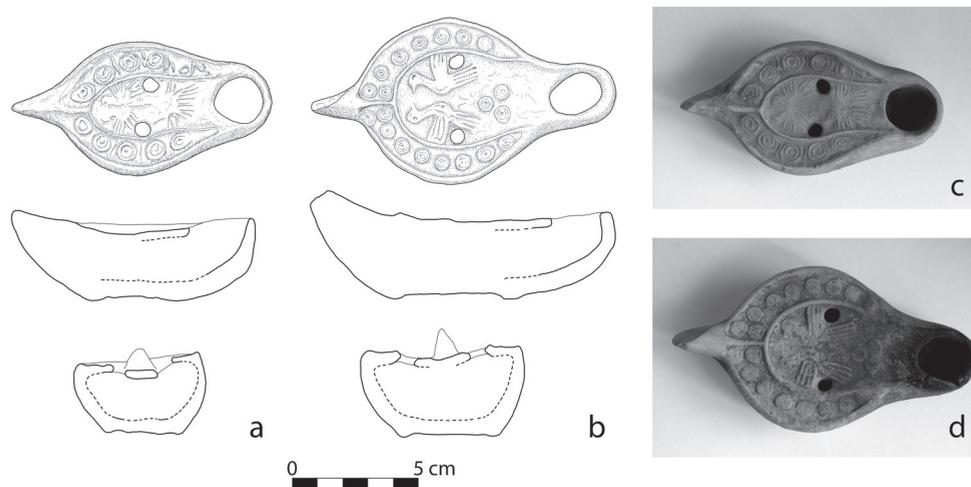


Fig. 17. Lucerne di produzione locale dagli scavi di Langella.

due lacerti di affreschi (figg. 10-11) e il pannello con 25 mattonelle smaltate (fig. 12) che sono, tuttora, affissi alle pareti. Se si escludono questi ultimi reperti, databili tra il medioevo e l'età moderna, gli altri materiali si collocano tra la prima età imperiale e la tarda antichità.

Il manufatto più antico è individuato da due frammenti non combacianti (fig. 13), pertinenti ad un fregio marmoreo della prima età giulio-claudia⁹⁸, di cui non conosciamo il contesto di rinvenimento. Grazie all'inedita testimonianza raccolta dall'ispettore Caserta, sappiamo, invece, che Langella trovò l'epigrafe di *Sulpicia Modesta* (sev0001) (fig. 14, a) «sul terrazzo della casa canonica, adibita capovolta come copertura di un pilastro del parapetto»⁹⁹. La lastra in marmo bianco con venature grigie¹⁰⁰ (larghezza 30,5 cm, altezza 28,5 cm, spessore 3 cm), attualmente fissata alla parete della scala nel cubicolo A, reca l'epitaffio, distribuito su sei righe, dedicato da *L. Cornelius Sabinus* alla defunta moglie *Sulpicia Modesta, incomparabilis femina*. Sebbene la dedica agli Dei Mani non sia rara nelle iscrizioni cristiane, il testo dovrebbe essere pagano¹⁰¹, come per primo suppose Margherita Guarducci negli anni immediatamente successivi alla scoperta¹⁰². Il sistema dei *tria nomina* è indizio di datazione alta, poiché - com'è noto - dal IV secolo d.C. si assiste alla dissoluzione del sistema onomastico tradizionale e all'affermazione del *single name system*¹⁰³. Esclusa, quindi, la datazione alla fine

⁹⁸ AMODIO 2014b, p. 141, fig. 14A-B.

⁹⁹ CASERTA 1968, p. 4; la testimonianza di Langella esclude che l'epigrafe sia stata trovata sotto la chiesa (RASSELLO 1987, p. 12).

¹⁰⁰ RASSELLO 1985, p. 35.

¹⁰¹ LICCARDO 1991, p. 101, nota 47; LICCARDO 2008, pp. 128-129, n. 146; AMODIO 2014b, p. 141, fig. 14 n. 1.

¹⁰² CASERTA 1968, p. 4.

¹⁰³ KAJANTO 1977, pp. 421-428.

del IV secolo d.C.¹⁰⁴, l'iscrizione va collocata piuttosto tra la fine del II secolo e la metà del III d.C.¹⁰⁵.

Nella documentazione edita e inedita sugli scavi degli anni Cinquanta non vi è alcun riferimento agli altri frammenti epigrafici conservati a S. Severo (fig. 14, b-h). Bisogna attendere il 1985 perché si trovi il primo accenno ad «insignificanti frustuli [...] marmorei, dove talvolta si può leggere con dubbio qualche lettera»¹⁰⁶. Tre frammenti sono appartenenti di sicuro ad epigrafi funerarie cristiane, come indicano i resti della formula incipitaria *bic requiescit* o *bic iacet in pace* (sev0003, sev0006) (fig. 14, c, f) e/o la presenza dei dati biometrici (sev0002) (fig. 14, b), mentre sugli altri quattro (sev0004, sev0005, sev0007, sev0008) (fig. 14, d, h, g, e) è più difficile pronunciarsi data l'eccessiva frammentarietà dei testi; la datazione oscilla fra IV e VI secolo¹⁰⁷.

Tra i «vasi funerari» trovati da Langella nel cubicolo A¹⁰⁸ rientra una brocchetta monoansata in ceramica comune¹⁰⁹ (sev0015) (fig. 15) lavorata con un'argilla arancio (5YR5/6 yellowish red) ricca di inclusi micacei e calcarei. Alta 13 cm, presenta un alto collo troncoconico con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, corpo piriforme e piede rilevato; l'ansa a nastro, complanare all'orlo, s'innesta inferiormente sul diametro massimo della pancia. Tanto per rimanere a Napoli, puntuali confronti possono essere istituiti con brocchette attestate a Carminiello ai Mannesi (metà V-prima metà VI secolo)¹¹⁰, a S. Lorenzo Maggiore (fuori contesto)¹¹¹ e nella catacomba di S. Gennaro (esemplari inediti, anche senza l'ansa).

Stando ai dati disponibili, non è, purtroppo, possibile stabilire quali delle cinque lucerne - tre in sigillata africana¹¹² (sev0009, sev0010, sev0011) e due di produzione locale¹¹³ (sev0012, sev0013) - furono recuperate nel cubicolo A.

I tre manufatti di importazione sono pertinenti alla Forma X, tipo A dell'*Atlante* (fig. 16), prodotta dalla seconda metà del V secolo alla seconda metà del VII e caratterizzata dal corpo e dal disco rotondo, dal becco con canale allungato, dall'ansa piena e dal fondo con piede ad anello rilevato¹¹⁴. La lacunosità e l'alterazione delle superfici, dovuta al contatto prolungato con la fiamma, non consentono di riconoscere le varianti tipologiche e talvolta neanche i motivi decorativi. Lavorata con un'argilla rossa (2.5YR 4/8 red), la lucerna sev0009 (fig. 16, a) con il canale aperto è priva del becco, di parte della spalla destra e dell'estremità dell'ansa; sulla spalla, distinta dal disco, s'intravede una decorazione costituita forse da rosette. Anche l'esemplare sev0010 (fig. 16, b), realizzato con un'argilla rossa (2.5YR 4/8 red) ha il canale aperto; privo del disco, reca sulla spalla una serie di coppie di pelte contrapposte, come si rinviene, ad

¹⁰⁴ AMBRASI 1974, p. 28; RASSELLO 1985, p. 35.

¹⁰⁵ AMODIO 2014a, p. 132; AMODIO 2014b, p. 141, fig. 14 n. 1.

¹⁰⁶ RASSELLO 1985, p. 35.

¹⁰⁷ AMODIO 2014b, pp. 141-142, fig. 14 nn. 2-8 (l'Autrice attribuisce tutti i frammenti ad epigrafi cristiane).

¹⁰⁸ CASERTA 1968, p. 1.

¹⁰⁹ AMODIO 2014b, p. 143.

¹¹⁰ ARTHUR 1994, p. 211, fig. 99, tipo 142.2.

¹¹¹ FEBBRARO 2005, p. 46.

¹¹² AMODIO 2014b, pp. 142-143.

¹¹³ RASSELLO 1985, p. 35; GARCEA 1994 p. 318; AMODIO 2014b, p. 143.

¹¹⁴ ANSELMINO-PAVOLINI 1981, pp. 199-200; BARBERA 2001, p. 184.

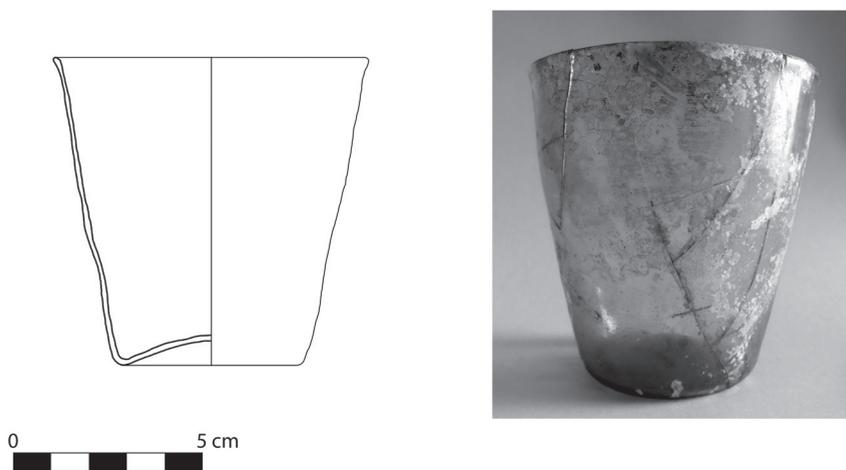


Fig. 18. Bicchiere in vetro verde dal cubicolo A.

esempio, su una lucerna del tipo XA proveniente dalla catacomba di S. Gennaro¹¹⁵. Le estese lacune, che interessano il disco e il beccuccio, non consentono di appurare se la sev0011 (fig. 16, c) avesse il canale aperto o chiuso; lavorata con un'argilla arancio (5YR5/6 yellowish red), è decorata sulla spalla da cerchi concentrici alternati ad altri motivi, secondo uno schema che a Napoli è ben documentato, tra l'altro, sugli esemplari della Forma X del complesso ianuario¹¹⁶.

Ad una produzione locale, da identificare nella zona del Golfo di Napoli, appartengono, invece le lucerne integre sev0012 e sev0013 (fig. 17) che rientrano nella Forma Garcea II, tipo B che ricalca, più o meno fedelmente, la Forma X dell'*Atlante*¹¹⁷. Il tipo B, prodotto tra la fine del V secolo e gli inizi del VII¹¹⁸, è caratterizzato dal serbatoio più allungato, dal disco ovale e dall'ansa più piccola e appuntita. Nell'esemplare sev0012 (fig. 17, b, d), realizzato con un'argilla beige (7.5YR6/4 light brown) la spalla è decorata da cerchi concentrici, mentre il disco da due colombe affrontate, al di sotto delle quali compaiono tre cerchi concentrici. Le colombe affrontate sono caratteristiche della produzione napoletana per la forte stilizzazione rispetto ai modelli originali¹¹⁹: in città ricorrono su lucerne provenienti dagli scavi a S. Patrizia (metà del V e VI) e S. Lorenzo Maggiore (metà V)¹²⁰ nonché dalla catacomba di S. Gennaro¹²¹; a

¹¹⁵ EBANISTA-GIORDANO-DEL GAUDIO 2015, p. 731, fig. 4, gnn0135.

¹¹⁶ EBANISTA-GIORDANO-DEL GAUDIO 2015, pp. 730-731, figg. 3-4, gnn0143, gnn0148, gnn0157, gnn0160, gnn0163, gnn0165, gnn0168, gnn0169, gnn0176, gnn0230.

¹¹⁷ GARCEA 1994, p. 316.

¹¹⁸ GARCEA 1999, p. 454.

¹¹⁹ GARCEA 1994, p. 318.

¹²⁰ GARCEA 1999, p. 456.

¹²¹ EBANISTA-GIORDANO-DEL GAUDIO 2015, p. 733, figg. 6-7, gnn0178, gnn0179, gnn0180, gnn0182.

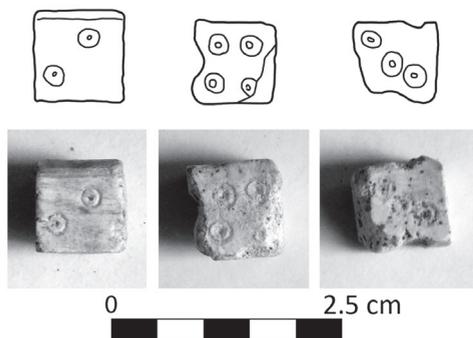


Fig. 19. *Tessera lusoria* in osso dagli scavi di Langella.

uso nel V secolo, questo tipo di bicchiere, che trova un antecedente tipologico nella forma Isings 106 del IV secolo, scompare quasi del tutto nel VI¹²⁴. A Napoli bicchieri troncoconici sono documentati, tra l'altro, a Carminiello ai Mannesi in strati di V-VI secolo¹²⁵.

Da un contesto non identificabile proviene una *tessera lusoria* in osso¹²⁶ (sev0016) (fig. 19) che conserva solo tre facce integre (lato 0,9 cm), nelle quali si riconoscono i numeri 2, 3 e 4 realizzati, ad incisione, con i consueti ocelli; frammentarie sono le facce con i numeri 5 e 6, mente completamente consunta è quella con il numero 1. Tanto per citare qualche esempio, segnalo l'analogia con i dadi rinvenuti nella *Crypta Balbi* in contesti di VI-VII secolo¹²⁷ o nella basilica portuense in livelli di prima metà del VII secolo¹²⁸. Come ricorda Boldetti, i dadi si trovano talvolta affissi «con calcina per ornamento de i Cimiterj»¹²⁹.

Nel corso della catalogazione non abbiamo potuto individuare la «lucerna pagana (?)» né reperire il «vasetto di vetro (lacrimatoio)» trovati da Langella in una tomba nel braccio destro del transetto¹³⁰ (fig. 2: I). Ugualmente dispersi risultano altri manufatti citati nella documentazione d'archivio: «una brocchetta di creta altezza circa cm. 30 con slabbrature nella parte superiore», un probabile frammento di una sesta lucerna, due piccoli «frammenti di anfora con ansa», un «frammento monogrammato (si tratta

Carminiello ai Mannesi lo schema è ben attestato nella prima metà del VI secolo¹²². L'esemplare sev0013 (fig. 17, a, c), realizzato con un'argilla arancio (7.5YR6/6 reddish yellow), si distingue per la presenza di due coppie di colombe affrontate, separate dai due fori di alimentazione; la spalla, invece, è decorata a rilievo con cerchi concentrici.

Nel cubicolo A Langella rinvenne un bicchiere in vetro verde (sev0017) (fig. 18) con corpo troncoconico, orlo leggermente arrotondato e fondo apodo con conoide¹²³ (altezza 8 cm, diametro orlo 7,3 cm, diametro fondo 5 cm, spessore 0,1 cm). Tra le forme maggiormente in

¹²² GARCEA 1994, pp. 322, 323, figg. 142-143, nn. 127, 134, 135.

¹²³ Il bicchiere è stato ricomposto da diversi frammenti.

¹²⁴ STIAFFINI 1999, pp. 99, 102, fig. 80; STERNINI 2013, pp. 623-624.

¹²⁵ MIRAGLIA 1994, p. 333, fig. 145 nn. 29-31.

¹²⁶ RUOTOLO 1971, p. 12; RASSELLO 1985, p. 35.

¹²⁷ RICCI 2001, p. 418, II.4.487-489.

¹²⁸ RICCI 2013, p. 645, tav. XV n. 44.

¹²⁹ BOLDETTI 1720, p. 510.

¹³⁰ CASERTA 1968, p. 2; cfr. altresì AICC, Caserta 2, fasc. 24 (minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963: «Rinvenimento di [...] bocce di vetro (lacrimarii?) pagane e cristiane»).

probabilmente di cosa seicentesca)», un «vasetto in terracotta smaltata bianca (si tratta di cosa ottocentesca assolutamente priva di valore)»¹³¹ e la cornice marmorea modanata che, alla fine degli anni Ottanta, era depositata nel cubicolo A (fig. 5).

3. *Il restauro degli affreschi e gli scavi degli anni Ottanta*

Tra gli anni Sessanta¹³² e Settanta le pitture del cubicolo A (figg. 6-8), a distanza di un secolo dalla scoperta, apparivano ormai quasi illeggibili¹³³. Il 20 aprile 1976 l'ispettore Calvino, succeduto a Caserta da poco più di un anno, avendo «constatato lo stato deplorabile degli affreschi dell'arcosolio meridiano», decise di interessare il segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra¹³⁴. Tre giorni dopo chiese, quindi, a padre Umberto Maria Fasola di recarsi a Napoli in sopralluogo a S. Severo nonché di sollecitare Caserta a consegnargli la documentazione degli scavi di Langella¹³⁵. Il successivo 13 luglio si rivolse alla sorella del defunto parroco per ottenere «i documenti [...] sui lavori fatti eseguire da Lui, a suo tempo, nella Catacomba di san Severo»¹³⁶. Dal parroco di Materdei, don Paolo Vinaccia, al quale la missiva era stata inviata per conoscenza, Calvino seppe, poi, che Langella aveva consegnato le carte al suo successore, don Luigi Tostola¹³⁷. Nonostante l'interessamento e le pressioni del nuovo ispettore, non fu possibile recuperare la documentazione dei vecchi scavi, né avviare il tanto desiderato restauro.

Bisognò attendere altri sette anni perché qualcosa si muovesse. Sollecitato dal nuovo parroco della chiesa di S. Severo, Michele Del Prete, e dal suo vice, don Rassello, Calvino il 15 luglio aprile 1983, insieme al viceispettore don Nicola Ciavolino, si recò in sopralluogo alla catacomba, dove ispezionò «la vetrinetta con i reperti archeologici»¹³⁸. Tre giorni dopo Del Prete e Rassello chiesero a Calvino un «pronto intervento» sulle pitture, una sistemazione più adeguata dei reperti e la programmazione di «eventuali saggi di scavo sotto il pavimento della chiesa»¹³⁹. L'ispettore girò, quindi, le richieste a Fasola, pregandolo di recarsi appena possibile in visita alla catacomba¹⁴⁰.

¹³¹ AICC, Caserta 2, fasc. 24, *Inventario dei reperti archeologici rinvenuti nella cripta di S. Severo alla Sanità in Napoli*, 4 aprile 1969.

¹³² PARISET 1968, pp. 18-19, fig. 8.

¹³³ RUOTOLO 1971, p. 11. Lo stato di conservazione delle pitture nel 1947 è documentato da una fotografia pubblicata da AMBRASI 1974, tav. V.

¹³⁴ AICC, Calvino, fasc. 6bis, *Catacomba di San Severo alla Sanità*, verbale di sopralluogo del 20 aprile 1976 («Il sottoscritto ha constatato lo stato deplorabile degli affreschi dell'arcosolio meridiano ed ha promesso ai presenti che avrebbe informato il segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per allestire una visita ufficiale "in situ". La catacomba risente dello stato di incertezza che la parrocchia vive da alcuni anni. Il Vicariato della Curia Arcivescovile di Napoli può illuminare a riguardo»).

¹³⁵ AICC, Epistolari, RCS, 51, minuta della lettera di Calvino a Fasola, 23 aprile 1976.

¹³⁶ AICC, Epistolari, RCS, 63, minuta della lettera di Calvino ad Elena Langella del 13 luglio 1976.

¹³⁷ AICC, Epistolari, RCS, 63, dichiarazione di Calvino del 19 luglio 1976 allegata alla minuta della lettera indirizzata ad Elena Langella il 13 luglio 1976.

¹³⁸ AICC, Epistolari, RCS, 196, lettera di Calvino a Fasola, 28 aprile 1983.

¹³⁹ AICC, Epistolari, RCS, 166, lettera di Michele Del Prete e di Rassello a Calvino, 18 aprile 1983.

¹⁴⁰ AICC, Epistolari, RCS, 195, lettera di Calvino a Del Prete e Rassello, 28 aprile 1983.

Al 1983 risalgono le prime fotografie a colori degli affreschi¹⁴¹ che, tre anni dopo, furono finalmente restaurati, grazie ad un finanziamento della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra¹⁴². L'intervento venne affidato alla Società Cooperativa Nuovo Restauro di Nola che il 28 luglio 1986 stipulò con Ciavolino l'atto di cottimo fiduciario che prevedeva «una preventiva pulizia per la rimozione della polvere aderente agli affreschi senza uso di solventi», il «consolidamento delle parti di pellicola pittorica decoesa» e «delle parti di intonaco non più aderenti al supporto, mediante malta di calce addizionata di opportune resine», la «rimozione dei vecchi lacertini e rifacimento degli stessi», la «pulizia delle superfici con soluzioni chimiche adeguate e pulizia meccanica a bisturi», la «neutralizzazione dei residui delle soluzioni impiegate», il «restauro pittorico con la tecnica del tratteggio» e il «trattamento protettivo finale»¹⁴³. L'intervento, ultimato anteriormente al 20 giugno 1987¹⁴⁴, consentì a Rassello di precisare l'iconografia dei santi rappresentati ai lati del defunto nell'arcosolio centrale¹⁴⁵ (fig. 6) e di individuare, presso il nimbo del personaggio raffigurato all'estrema destra, tracce di alcune lettere *Ianu[...]/M[...]* che propose di interpretare come un riferimento al *dies natalis* o, piuttosto, al martire Gennaro¹⁴⁶.

Nel corso del 1987, come c'informa lo stesso Rassello, in chiesa venne eseguito uno scavo; sebbene non lo dica chiaramente, l'indagine si svolse, almeno in parte, nel transetto (forse in relazione ai lavori per il nuovo altare conciliare), dove venne alla luce la porzione sinistra dell'abside di un edificio di culto orientato come la chiesa attuale (fig. 1: H) e «un rialzo a guisa di βημα»; diversamente da come avrebbe voluto¹⁴⁷, non poté proseguire lo scavo alla ricerca dell'ingresso¹⁴⁸. Intanto, tra il 1985 e il 1987, il sacerdote diede alle stampe due lavori molto utili per la ricostruzione delle vicende della catacomba e della chiesa; oltre ad esaminare alcuni dei reperti rinvenuti da Langella negli anni Cinquanta, analizzò, infatti, gli inediti scritti di Galante sul S. Severo e inediti documenti d'archivio relativi alla chiesa cinquecentesca, a quella tardoseicentesca e all'annesso convento francescano¹⁴⁹. Molto probabilmente fu grazie all'interessamento di Rassello che nel 1988 il Consorzio Pinakos, nell'ambito del *Progetto Eubea*, eseguì il rilievo della chiesa (fig. 1) e dei resti del cimitero¹⁵⁰ (fig. 2).

¹⁴¹ RASSELLO 1985, p. 28.

¹⁴² RASSELLO 1987, p. 3.

¹⁴³ AICC, Ciavolino Documenti 3, fasc. 20, *Restauro pitture Catacombe - S. Severo - S. Gennaro*, atto di cottimo fiduciario del 28 luglio 1986 con allegato preventivo del giugno 1986.

¹⁴⁴ AICC, Ciavolino Documenti 3, fasc. 20, *Restauro pitture Catacombe - S. Severo - S. Gennaro*, resoconto finale dei lavori, 20 giugno 1987: «Corrispettivo relativo ai lavori eseguiti nel cubicolo di S. Severo alla Sanità £ 1.894.600».

¹⁴⁵ RASSELLO 1987, p. 9.

¹⁴⁶ RASSELLO 1987, pp. 12-13; cfr. AMODIO 2004, p. 242 («il restauro degli affreschi, che ha consentito, grazie alle tracce di alcune lettere, l'identificazione certa di S. Gennaro nell'arcosolio principale»).

¹⁴⁷ RASSELLO 1987, p. 11 («È di questi giorni lo sterro della parete della probabile abside di S. Severo *extra moenia*. L'orientamento pare lo stesso della chiesa sovrastante. Interessante l'affiorare di un rialzo a guisa di βημα, ma si dovrebbe ancora scavare per dirne meglio e di più ...»).

¹⁴⁸ RASSELLO 1987, p. 13 («Dopo lo sterro recente, di cui si è pocanzi riferito, è emersa l'abside nel lato sinistro; dell'ingresso, però, finora nessuna traccia»).

¹⁴⁹ RASSELLO 1985; RASSELLO 1987.

¹⁵⁰ AICC, D67, Planimetria della chiesa di S. Severo e dei resti della catacomba (scala 1:100), redatta dal consorzio Pinakos tra luglio e settembre 1988; rilevatori: E. Mancuso, A. Donati, G. Fiorentino; cfr. AMODIO

4. Dalla catacomba alla chiesa

L'inedita documentazione d'archivio, nel fare luce sugli scavi, sui contesti di rinvenimento dei reperti nonché sulle vicende legate alla conservazione e al restauro delle pitture, consente di avanzare qualche considerazione sulla topografia cimiteriale e sulle fasi costruttive della chiesa.

Tra i più importanti risultati degli scavi Langella annovera la «localizzazione quasi completa, anche per la parte pagana, della estensione e fisionomia dell'antico cimitero, sorto in una grotta di una certa vastità (circa m. 10 x 15) scavata nel tufo di una colinetta fiancheggiante il percorso per i cimiteri di S. Gaudioso [...] e di S. Gennaro»¹⁵¹. La convinzione, del tutto infondata, traeva sostegno dall'autorevole testimonianza di Galante, secondo il quale il cubicolo A (fig. 2: A) corrispondeva ad una regione cimiteriale della catacomba di S. Gennaro¹⁵². L'accettazione di questa credenza, che, com'è noto, risale a Celano, non sorprende se si considera che Bellucci, ben più preparato rispetto a Langella, la respinse solo a partire dagli anni Quaranta¹⁵³. Il rinvenimento dell'iscrizione marmorea di *Sulpicia Modesta* (fig. 14, a) e di una lucerna (attualmente non identificabile) spinse il parroco di S. Severo a supporre che nell'area della chiesa sorgesse «un cimitero pagano; che successivamente fu adattato a cimitero cristiano»¹⁵⁴. In effetti l'epigrafe non può costituire da sola una prova dell'esistenza di un sepolcreto pagano, poiché i marmi, com'è noto, sono soggetti a continui spostamenti, soprattutto quando sono piccoli come in questo caso; per giunta il manufatto era reimpiegato nella balaustra della casa canonica e non nell'area della catacomba¹⁵⁵. Ciò non toglie ovviamente che il cimitero comunitario cristiano possa essersi sviluppato da un preesistente ipogeo pagano ovvero dalla fusione di più nuclei funerari, com'è documentato per il complesso ianuario a Capodimonte¹⁵⁶.

Sulla base delle scoperte avvenute durante i lavori, Langella si convinse della «mancanza assoluta di ambulacri o corridoi sepolcrali fiancheggianti o sottostanti il piano del cimitero che era al livello stradale»; a suo avviso, esistevano, invece, «loculi e piccoli ambienti particolari di famiglie benestanti, con più tombe, con arcosoli scavati nei fianchi della grotta, incorporati poi nella struttura perimetrale della chiesa», tra cui il cubicolo A¹⁵⁷. Anche in questo caso le sue affermazioni risentono delle conclusioni cui era pervenuto Galante, grazie alla scoperta degli affreschi del cubicolo A (figg. 6-7) che, a giudicare dal ricco e impegnativo apparato decorativo, doveva effettivamente appartenere ad una famiglia di rango elevato¹⁵⁸. Nell'arcosolio centrale venne sepolto un giovane, come attestano le dimensioni dell'arca (fig. 2 n. 2, 6), oltre che l'immagine raffigurata al centro della lunetta tra i quattro santi; l'abbigliamento molto raffinato ed

2004, p. 242; AMODIO 2014b, pp. 103-104, nota 4, figg. 2-3.

¹⁵¹ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963.

¹⁵² GALANTE 1867, p. 73.

¹⁵³ EBANISTA 2012a, p. 329, nota 151.

¹⁵⁴ CASERTA 1968, p. 3.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, nota 99.

¹⁵⁶ EBANISTA-DONNARUMMA 2015a, pp. 104-105; EBANISTA-DONNARUMMA 2015b, pp. 535-539.

¹⁵⁷ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963.

¹⁵⁸ AMODIO 2014b, p. 127.

elegante attesta la sua appartenenza all'*élite* aristocratica¹⁵⁹.

Qualora fosse possibile appurare che la brocchetta monoansata (fig. 15) e il bicchiere in vetro (fig. 18) vennero trovati da Langella, insieme a qualcuna delle lucerne (figg. 16-17), nelle tombe a fossa (figg. 2 nn. 28, 30, 4-5, 7) del cubicolo A, dov'erano state deposte come corredo, l'utilizzo funerario del vano andrebbe collocato tra V e VI secolo. Se, invece, si accertasse che questi materiali furono rinvenuti in giacitura secondaria, nello strato (spesso circa 1 m) che riempiva il vano fino all'altezza delle arche, potrebbero solo contribuire a datare in maniera generica la frequentazione dell'area funeraria. Ad ogni buon conto, la cronologia dei reperti sembra più compatibile con la datazione degli affreschi del cubicolo A agli inizi del VI secolo che al periodo dell'episcopato di Severo.

Gli scavi condotti da Langella a nord del cubicolo A (fig. 2: A) misero in luce degli ipogei con un orientamento diverso e una complessa sequenza di sepolture (figg. 2: B-D, 9). Le profonde trasformazioni determinate dall'impianto della chiesa impediscono di ricostruire le fasi di escavazione di questi spazi e l'articolazione delle tombe, tanto che non è chiaro se il vano B sia un cubicolo o parte di una galleria, poi ampliata verso nord-ovest con la creazione dell'ambiente C¹⁶⁰. L'affollamento delle sepolture in quest'area e le trasformazioni intervenute nell'adiacente cubicolo A inducono a ritenere che questa regione del cimitero fosse effettivamente vicina al sepolcro venerato di Severo¹⁶¹ che la tradizione erudita, dalla prima metà del XVII secolo, colloca nel transetto dinanzi all'altare maggiore¹⁶² (fig. 1: G).

Le indagini degli anni Cinquanta hanno evidenziato un dato importante sull'estensione del cimitero che raggiungeva il lato est della chiesa, dove, sul fondo della terza cappella di destra (fig. 1: L), Langella scoprì due pile di loculi¹⁶³ scavate nella parete tufacea che separa l'edificio di culto dall'adiacente oratorio dell'arciconfraternita di S. Antonio de' Bianchi¹⁶⁴ (fig. 1: Q). Diversamente da quanto è stato sostenuto¹⁶⁵, in questa cappella non è, però, documentata la presenza di resti riconducibili alla catacomba¹⁶⁶. Sappiamo, invece, che nella navata della chiesa (fig. 1: P), ad una profondità di circa 150 cm, il parroco rinvenne alcune tombe a fossa scavate nel tufo; dovevano appartenere ad un ambiente della catacomba, a meno che, come suppose lo scopritore, non erano state realizzate nel «piano dell'antica basilica»¹⁶⁷. Qualora questa ipotesi fosse appurata, avremmo la prova che doveva trattarsi di una chiesa rupestre o semirupestre.

¹⁵⁹ AMBRASI 1974, p. 28; BISCONTI 1998, p. 263.

¹⁶⁰ AMODIO 2014b, p. 125.

¹⁶¹ AMODIO 2014b, pp. 125, 131.

¹⁶² Cfr. *supra*, note 65-66.

¹⁶³ CASERTA 1968, p. 3. Cfr. RUOTOLO 1971, p. 11 («Altri resti della più antica basilica emersero anni or sono nella terza cappella a destra. Nel suo fondo tufaceo sono infatti cavati dei loculi, ora occultati»).

¹⁶⁴ CASERTA 1968, pp. 3-4 («Anche la parete sinistra dell'oratorio dell'arciconfraternita di S. Antonio de' Bianchi (parallelo alla chiesa attuale) è costituito da un blocco di tufo, mentre la parete destra è in muratura»).

¹⁶⁵ DELIZIA-VIGO 2000, p. 36.

¹⁶⁶ AMODIO 2014b, p. 127, nota 73.

¹⁶⁷ CASERTA 1968, p. 3.

La *Vita Severi*, biografia leggendaria redatta non prima della fine dell'XI secolo¹⁶⁸, ricorda che il vescovo di Napoli avrebbe predisposto il proprio sepolcro in una *crypta extra portam civitatis*¹⁶⁹. I *Gesta episcoporum Neapolitanorum* riferiscono, invece, che Severo fu sepolto *foris urbem in ecclesiam sui nominis consecratam* e quindi traslato nella basilica urbana, nota come severiana o S. Giorgio (attuale S. Giorgio Maggiore in via Duomo), dove i resti del presule si trovavano all'epoca della stesura del testo nel quinto decennio del IX secolo; i *Gesta* precisano che la basilica suburbana, una delle quattro erette da Severo, sorgeva *iuxta Sanctum Fortunatum*, ma non fanno alcun cenno all'esistenza di un cimitero sotterraneo¹⁷⁰. In realtà non c'è contraddizione tra le due fonti, se si identifica la chiesa di S. Severo citata nel IX secolo con quella sorta sulla *crypta* di cui parla la *Vita*. Presso la sua tomba, divenuta «ben presto centro vivissimo del suo culto», dovette sorgere una basilica *ad corpus* che l'autore dei *Gesta*, a distanza di oltre quattro secoli dalla morte di Severo, ritiene fondata dal vescovo e a lui dedicata¹⁷¹.

Nella già citata lettera indirizzata alla Pariset il 2 luglio 1963, Langella con mal celato orgoglio illustra i risultati degli scavi che lo avevano portato alla «localizzazione esatta del perimetro della antica chiesa» costruita da Severo «nella metà del IV sec. sul piano di un antico cimitero, già pagano, quindi cristiano, dove presisteva una edicola dedicata a S. Fortunato»¹⁷². Al di là della suggestione suscitata dalla scoperta, è evidente che non abbiamo prove che si tratti dell'edificio che, secondo i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, Severo fece costruire *foris urbem iuxta Sanctum Fortunatum*¹⁷³, poiché potrebbe trattarsi di una chiesa successiva, da identificare magari con la *Ecclesia Santi Severi veteris ext(ra) menia civ(itatis) Neap(olis)* documentata nel 1551¹⁷⁴. Obliterata da una frana, questa fabbrica venne ritrovata «meza distrutta»¹⁷⁵ e nel 1573 fu

¹⁶⁸ AMBRASI 1968, col. 993; AMBRASI 1974, pp. 39-43. Il riferimento alla *crypta extra portam civitatis* menzionata dalla *Vita Severi* come luogo di sepoltura del presule è ripreso, con ulteriori rimaneggiamenti, dai testi liturgici, dagli agiografi e dalla letteratura erudita.

¹⁶⁹ *Vita Severi*, p. 390; cfr. GALANTE 1884-86, pp. 75-76, nota 2.

¹⁷⁰ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, pp. 404-405: *Severus episcopus sedit ann. 46, mens. 2, dies 11. Hic fecit basilicas 4; unam foris urbem iuxta Sanctum Fortunatum et aliam civitatem mirifice operationis, in cuius apsidam depixit ex musivo Salvatorem cum 12 apostolos sedentes, habentes subtus quattuor prophetas, distinctos pretiosis marmorum metallis. Esaias cum olive coronam nativitatem Christi et perpetue virginitatis Dei genetricis Mariae designare voluit, dicendo: 'Fiat pax' Hieremias per uvarum offerionem virtutem Christi et gloriam passionis prefiguratur, cum dicitur: 'In virtute tua'. Danibel spicas gerens Domini adnuntiat secundum adventum, in quo omnes boni et mali colliguntur ad iudicium. Propterea dictum est: 'Et abundantia'. Ezechias proferens manibus rosas et lilias, fidelibus regnum caelorum denuntians; unde scriptum est: 'In turribus tuis'. Etenim in rosis sanguis martyrum, in liliis perseverantia confessionis exprimitur. Prius ipse foris urbem iacuit in ecclesiam sui nominis consecratam. Nunc vero requiescit in ea ipsa ecclesia Neapolim constituta, quem alii Severianam, alii propter oratorium ibi factum Sanctum Georgium vocant. Et [fecit a monasterium sancti Martini et sancti Potiti martyris]. Fuit autem temporibus Silvestri pape et Constantini augusti, et perduravit usque ad Damasum papa, transiliens apostolicos hos, Marcum, Iulium, Liberium, Felicem.*

¹⁷¹ AMBRASI 1974, p. 29.

¹⁷² AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963.

¹⁷³ Cfr. *supra*, nota 170.

¹⁷⁴ AMODIO 2014b, p. 111.

¹⁷⁵ REGIO 1573, p. 54v.

concessa ai frati conventuali¹⁷⁶. In quell'occasione fu rifatta la volta della chiesa, che appariva «diruta» e con la «lamia mezza caduta»¹⁷⁷, e fu scavato un coro più ampio nel tufo; l'abside iniziava poco dopo l'attuale balaustra (fig. 1: G), mentre il punto di massima ampiezza si trova dove ora è l'altare maggiore¹⁷⁸ (fig. 1: F). Se accogliessimo la tradizionale localizzazione del sepolcro venerato in quest'area, avremmo la prova che anche a S. Severo la catacomba venne tagliata in modo tale da far coincidere l'abside dell'edificio di culto con il luogo venerato¹⁷⁹, analogamente a quanto si verificò in occasione dell'impianto della chiesa di Sant'Eframo Vecchio nell'area del cimitero di S. Efebo nel 1530 e della chiesa di S. Maria della Sanità sui resti della catacomba di S. Gaudioso agli inizi del Seicento.

In conclusione, dunque, non abbiamo elementi per stabilire se i tre muri perimetrali (fig. 3) scoperti da Langella nella navata e nel transetto della chiesa, come del resto l'abside individuata da Rassello nel transetto, appartengano alla basilica paleocristiana sorta sul sepolcro di Severo¹⁸⁰ o, piuttosto, all'edificio medievale cui appartiene il lacerto di affresco con il volto femminile (fig. 10). Ciò non vuol dire, ovviamente, che la basilica paleocristiana, che secondo Langella «doveva essere stata ricavata dal taglio di una cava di tufo»¹⁸¹, non sorgesse in quest'area.

Resta peraltro da verificare la reale portata delle scoperte effettuate nell'ipogeo esistente al centro del transetto della chiesa, dove la tradizione erudita colloca la sepoltura di Severo (fig. 1: G): il parroco sostenne, infatti, di aver individuato «un loculo scavato nel piano di tufo, profondo circa 2 metri e all'interno con tracce di intonaco dipinto e con graffiti»¹⁸², mentre Rassello segnalò che alle pareti della fossa erano «stati visti recentemente affreschi d'epoca tarda»¹⁸³. Solo la verifica dello stato dei luoghi - al momento non possibile - e futuri scavi nelle aree non ancora esplorate permetteranno di dire una parola definitiva sulla questione, mentre il prosieguo della ricerca potrà fornire ulteriori elementi di discussione e chiarire i dubbi che ancora rimangono in sospeso.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AB = Archivio Bellucci, Congregazione dell'Oratorio, Napoli.

AICC = Archivio dell'Ispettorato per le catacombe della Campania, Napoli.

AMBRASI D. 1968, s.v. *Severo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, coll. 992-994.

AMBRASI D. 1974, *S. Severo. Un vescovo di Napoli nell'imminente medioevo (364-410)*, Napoli.

¹⁷⁶ AMODIO 2014b, pp. 110-111.

¹⁷⁷ RASSELLO 1985, p. 155.

¹⁷⁸ RUOTOLO 1971, pp. 11-12; AMODIO 2014b, p. 112.

¹⁷⁹ LICCARDO 1991, p. 100.

¹⁸⁰ AICC, Caserta 2, fasc. 24, minuta della lettera di Langella alla Pariset del 22 luglio 1963.

¹⁸¹ CASERTA 1968, p. 3. Sebbene non lo dica, è probabile che questa sua affermazione tragga spunto dalla presenza di estese cave a nord della chiesa, oggi adibite a parcheggio.

¹⁸² CASERTA 1968, p. 2. Cfr. RUOTOLO 1971, p. 11 («Anche sotto la lapide che copre l'antica sepoltura di S. Severo, a circa tre metri di profondità, si trova ancora la fossa le cui pareti interne sono dipinte con motivi decorativi. Queste notizie mi furono fornite dal P. Langella»)

¹⁸³ RASSELLO 1987, p. 9.

- AMODIO M. 2004, *Gli studi di archeologia cristiana a Napoli dal '600 ad oggi*, in CIRILLO L.-RINALDI G. (a cura di) 2004, *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico. Atti del Convegno di studi (Napoli, 9-11 ottobre 2000)*, Napoli, pp. 229-253.
- AMODIO M. 2014a, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli.
- AMODIO M. 2014b, *Materiali per lo studio delle catacombe napoletane di S. Severo alla Sanità*, in «Oebalus», 9, pp. 103-157.
- ANSELMINO L.-PAVOLINI C. 1981, *Terra sigillata: lucerne*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica ed orientale*. Roma 1981, pp. 184-207.
- ARENA M.S. *et alii* (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- ARTHUR P. 1994, *Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 181-220.
- ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina.
- BARBERA M. 2001, *Lucerne*, in ARENA *et alii* (a cura di) 2001, pp. 184-185.
- BELLUCCI A. 1934, *Ritrovamento della catac. di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 25-29 settembre 1932*, Roma 1934, pp. 327-370.
- BISCONTI F. 1998, *L'evoluzione delle strutture iconografiche alle soglie del VI secolo in Occidente. Il ruolo delle decorazioni pittoriche e musive delle catacombe romane e napoletane*, in CAMBI N.-MARIN E. (a cura di) 1998, *Acta XIII Congressus Internationalis Archeologiae Christianae, Split-Porec 25 settembre-1 ottobre 1994*, II, Città del Vaticano-Split, pp. 253-282.
- BOLDETTI M.A. 1720, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' Santi Martiri, ed antichi cristiani di Roma*, I, Roma.
- CASERTA A. 1968, *Relazione sugli scavi fatti a s. Severo, rilasciata dal M.R. Parroco Langella all'Ispettore delle Catacombe rev.mo prof. Aldo Caserta*, ottobre 1968, dattiloscritto in AICC, Caserta 2, fasc. 24.
- CASERTA A. 1970, *Recenti lavori per la catacomba di s. Gennaro a Napoli - problemi vari e prospettive future*, in AICC, Caserta 1, fasc. 11/2b.
- CASERTA A. 2002, *La sistemazione delle catacombe napoletane dal dopoguerra ad oggi*, in «Januaris», 83/7-8 (luglio-agosto 2002), pp. 424-440.
- CELANO C. 1692, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata VII*, Napoli.
- CELANO C. 1860, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, con aggiunzioni [...] per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, V, Napoli.
- CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO E. (a cura di) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino 20-24 settembre 1993)*, Cassino, pp. 615-669.
- DELIZIA I.-VIGO M. 2000, *Stratificazione storico-strutturale del complesso architettonico*, in GRIMELINI C. (a cura di) 2000, *Riabitare i conventi. Il complesso conventuale di San Severo alla Sanità in Napoli*, Napoli, pp. 31-51.
- D'ENGENIO CARACCIOLLO C. 1623, *Napoli Sacra [...]*, Napoli.
- DE ROSSI G.B. 1867, *L'epitaffio di Teofilatto arcidiacono napoletano, e la scoperta d'un cubicolo dipinto nelle catacombe di s. Severo in Napoli*, in «Bulettno di Archeologia Cristiana», V, pp. 72-73.
- EBANISTA C. 2010a, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in BOCCADAMO-IL-LIBATO (a cura di) 2010, pp. 161-226.
- EBANISTA C. 2010b, *Il piccone del fossore: un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXVI (2010), pp. 127-174.

- EBANISTA C. 2012a, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4), Cimitile, pp. 303-338.
- EBANISTA C. 2012b, *Nuove acquisizioni sui vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in REDI F.-FORGIONE A. (a cura di) 2012, *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze, pp. 516-523.
- EBANISTA C. 2012c, *Rilievo grafico e topografia cimiteriale: il caso della catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in FIORILLO R.-LAMBERT C. (a cura di) 2012, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze, pp. 281-314.
- EBANISTA C. 2013, *Lastre con decorazione incisa dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in BISCONTI F.-BRACONI M. (a cura di) 2013, *Incisioni figurate della Tarda Antichità, Atti del Convegno di Studi, Roma 22-23 marzo 2012*, Città del Vaticano, pp. 527-545.
- EBANISTA C. 2014, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, in «Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», XX/2, pp. 498-512.
- EBANISTA C. 2015, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2015, *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 6), San Vitaliano, pp. 47-80.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2014, *Le decorazioni parietali in opus sectile della catacomba di S. Gennaro a Napoli: tratti inediti e contesti*, in ANGELELLI C. (a cura di) 2014, *Atti del XIX Colloquio AISCOM, Isernia, 13-16 marzo 2013*, Tivoli, pp. 87-107.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2015a, *Gli inediti scavi del 1969-70 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in ARTHUR P.-IMPERIALE M.L. (a cura di) 2015, *Atti VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9-12 settembre 2015*, Firenze, pp. 100-106.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2015b, *La catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sullo sviluppo del cimitero dagli inediti scavi del 1969-70*, in «Koinonia», 39, pp. 521-548.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2016, *Le decorazioni musive e in opus sectile del cubicolo A38 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in ANGELELLI C.-MASSARA D.-SPOSITO F. (a cura di) 2016, *Atti del XX Colloquio AISCOM, Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015*, Tivoli, pp. 405-416.
- EBANISTA C.-GIORDANO C.-DEL GAUDIO A. 2015, *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in MARTORELLI R.-PIRAS A.-SPANU P.G. (a cura di) 2015 *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-Sant'Antioco 23-27 settembre 2014*, Cagliari, pp. 727-742.
- EBANISTA C.-PROCACCANTI E. 2013, *Elementi di recinzione marmorea di età tardoantica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXIX, pp. 85-116.
- FASOLA U.M.-FIOCCHI NICOLAI V. 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986* (Collection de l'École française de Rome, 123), II, Città del Vaticano 1989, pp. 1153-1205.
- FEBBRARO S. 2005, *Napoli e il Mediterraneo (IV-VII secolo d.C.)*, in *San Lorenzo Maggiore. Guida al museo e al complesso*. Napoli 2005, pp. 41-46.
- FERRARIO F. 1613, *Catalogus Sanctorum Italiae, in Menses duodecim distribuitus [...]*, Mediolani.
- FILIPOVÁ A.Ž. 2014, *Circulation of Blood, Clay, and Ideas: The Distribution of Milanese Relics in the Fourth and Fifth Centuries*, in «Convivium», 1/1, pp. 65-75.
- FOLETTI I.-CROCI C. 2014, *Nuove considerazioni su una catacomba dimenticata: San Severo alla Sanità e la circolazione delle reliquie milanesi*, in «Kunstchronik», 67/6, pp. 309-316.

- GALANTE G.A. 1867, *Descrizione di un cubicolo della catacomba di s. Severo in Napoli* [...], in «Buletтино di Archeologia Cristiana», V, pp. 73-74.
- GALANTE G.A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli.
- GALANTE G.A. 1884-86, *Ricerche sull'origine della catacomba di San Severo in Napoli*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XII/1, pp. 69-99.
- GALANTE G.A. 1907, *Relazione sulla catacomba di S. Severo in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., XXI, pp. 19-34.
- GARCEA F. 1994, *Lucerne fittili*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 303-327.
- GARCEA F. 1999, *La produzione di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardo antico ed altomedioevo (IV-VIII secolo)*, in «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 447-461.
- KAJANTO I. 1977, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine: Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique, Paris, 13-15 octobre*, Paris, pp. 421-430.
- LAMBERT C. 2006, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*, «Schola Salernitana, Annali», XI, pp. 31-70.
- LICCARDO G. 1991, *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedioevali*, in BUCCARO A. (a cura di) 1991, «Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano», Napoli, pp. 93-102.
- LICCARDO G. 2008, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani.
- MAIORANO M.-PAROLI L. (a cura di) 2013, *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, II, Firenze.
- MIRAGLIA G. 1994, *Vetro*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 329-342.
- NOBILE G. 1855, *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e sue vicinanze divisa in XXX giornate* [...], I, Napoli.
- PARISSET P. 1968, *Un monumento della pittura paleocristiana a Napoli. L'affresco di S. Gennaro extra moenia*, in «Cahiers Archéologiques fin de l'Antiquité et Moyen Age», XVIII, pp. 13-20.
- PARISSET P. 1970, *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte nello sviluppo della pittura paleocristiana a Napoli*, in «Cahiers archeologiques», XX, pp. 1-13.
- RASSELLO G. 1985, *S. Severo fuori le mura: carne in prosa*, Napoli.
- RASSELLO G. 1987, *Gennaro Aspreno Galante. Archeologo di S. Severo extra moenia*, Napoli.
- REGIO P. 1573, *Vite dei sette santi protettori di Napoli* [...], Napoli.
- RICCI M. 2001, *Giochi*, in ARENA *et alii* (a cura di) 2001, pp. 184-185.
- RICCI M. 2013, *Gli small finds*, in MAIORANO-PAROLI (a cura di) 2013, pp. 416-419.
- ROMEO D. 1571, *Septem sancti custodes ac preaesides urbis Neapolis* [...], Neapoli.
- RUOTOLO R. 1971, *San Severo alla Sanità*, in «Il Rievocatore», febbraio-marzo 1971, pp. 11-13.
- SCANCAMARRA V. 1997, *La catacomba extra-moenia di S. Severo in Napoli: contributi per uno studio storico-archeologico*, Napoli.
- SCHERILLO G. 1868-69, *Le catacombe napoletane, perché i cristiani di Napoli cavassero lungo la falda dei colli Aminei le catacombe, e dell'epoca di ciascuna di esse*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», IV, pp. 276-291.
- SPERA L. 2005, *Riti funerari e "culto dei morti" nella Tarda antichità*, in «Augustinianum», 45/1, pp. 5-34.
- STIAFFINI D. 1999, *Il vetro nel medioevo: tecniche, strutture, manufatti*, Roma.
- STERNINI M. 2013, *I reperti in vetro dallo scavo della Basilica Portuense*, in MAIORANO-PAROLI (a cura di) 2013, pp. 619-641.
- Vita Severi = Opusculum de S. Severo episcopo (ex cod. Corsiniano, n. 777, cum editis collato)*, in CAPASSO B. 2008, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia. Nuova edizione con premessa e indice analitico dei nomi di persona, di luogo e delle cose notevoli*, a cura di R. PILONE, Salerno, I, pp. 388-399.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-2 (AMODIO 2014b, figg. 2-3 modificate da R.C. La Fata)

Fig. 3 (CASERTA 1968)

Figg. 4, 5, 6, 7, 8, 9 (AICC, foto nn. 1784, 1783b, 1789b, 1781, 1785, DP4/339)

Figg. 10, 12-13, 20 (foto C. Ebanista)

Fig. 11 (RASSELLO 1985, fig. a p. 9)

Fig. 14 (foto A. Naclerio)

Fig. 15 (rilievo D. Bosso; foto C. Ebanista)

Fig. 16 (rilievo R.C. La Fata; foto C. Ebanista)

Fig. 17 (rilievo A. Del Gaudio; foto C. Ebanista)

Figg. 18-19 (rilievo C. Giordano; foto C. Ebanista)